///-

PRODUZIONI TEATRALI

N. 3.

LOTTE DEL CUORE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DA UN ROMANZO DEL PROF. F. MASTRIANI

PER

FRANCO AUTERI AUTERI



CATANIA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI C. GALATOLA
NEL R. OSPIZIO DI BENEFICENZA
1871



LOTTE DEL CUORE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DA UN ROMANZO DEL PROF. F. MASTRIANI

PER

Franco Auteri Auteri



CATANIA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI C. GALATOLA
NEL R. OSPIZIO DI BENEFICENZA
1871



ALL'INSIGNE ROMANZIERE

FRANCESCO MASTRIANI

CHE ADDENTRANDOSI

NEI LABERINTI DELL'ATTUALE SOCIETÀ

IL MIGLIORAMENTO INTELLETTUALE E MORALE

DEL POPOLO

EBBE SEMPRE IN MIRA

QUESTE POCHE PAGINE

IN ATTESTATO

DI STIMA, DI RISPETTO E DI VENERAZIONE

OFFRO

All'Egregio Signor

FRANCO AUTERI AUTERI

Napoli 15 gennaio 1871

Mio oarissimo Signor Auteri

La ringrazio di vero cuore della dedica ch' ella ha voluto farmi del suo bel dramma: Lotte del cuore, *ricacciato dal mio romanzo:* Una Martire. *L' accetto come un contrassegno della sua stima, che mi è carissima; ma non perchè il mio povero nome possa aggiungere merito al suo lavoro, o vero raccomandarlo al pubblico, che nei suoi severi giudizii non tiene nessun conto delle raccomandazioni.*

Ella ha felicissima disposizione a scrivere cose teatrali; e già i suoi primi sag-

gi furono coronati di lieto successo. Seguiti con coraggio e con perseveranza; e sono certo ch' ella farà onore al paese.

Scriva per migliorare i costumi del popolo od almeno per sollevarlo nelle afflizioni e nei triboli che lo travagliano; non aduli i grandi, e non risparmii i ricchi.

Gradisca un abbraccio dal

Suo affezionatissimo
FRANCESCO MASTRIANI

LOTTE DEL CUORE

PERSONAGGI

ALBERTO FULVIER, *banchiere*

FAUSTINA, *sua figlia*

EDMONDO

AURELIO LAMBERTI

COMMENDATORE IGNAZIO PASICCI

STEFANIA, *istitutrice di Faustina*

MARIANNA LAMBERTI, *madre di Aurelio*

NATALIA) *sorelle del medesimo*
LEOPOLDINA)

RODOLFO, *segretario di Fulvier*

CLOTILDE, *cameriera di Faustina.*

Epoca — Giugno 1852.

ATTO PRIMO

Salotto addobbato con lusso; porte in fondo e laterali
Tavolino e poltrone

Scena Prima

FULVIER SOLO, *poi un servo*

FULVIER (*Entra da destra in veste da camera e con un giornale in mano; giunto presso il tavolino, suona il campanello; viene un servo*).

FULVIER (*Al servo*) Venga a me il giovine giunto ieri sera da Siena (*servo via*). (*Dopo avere gettato lo sguardo sul giornale, che ha in mano e sedendo*). La borsa di Parigi va dunque sempre al rialzo!... Chi se lo sarebbe mai aspettato? Andate un poco a speculare su la politica; arrischiatevi a questo giuoco infernale, che in-

ghiotte i capitali! Ho veduto in pochi mesi travolgere i miei affari a ruina. Speriamo ch'io non rimanga deluso nelle speculazioni che ho intrapreso a Lione, (*colpito da una idea*). In verità, sarebbe questa una bella occasione per allontanare Aurelio da quì. Alle sventure, che mi colpiscono, doveva aggiungersi l' insensato amore di mia figlia per questo giovine proletario!. Ecco gli effetti di queste pericolose opere, che si pubblicano in Francia, e che riscaldano l'immaginazione della mal cauta ed improvida gioventù. Ma la mia risoluzione è presa; troncherò le fila di questo sciocco romanzo. L'amore, che ho per mia figlia, non mi farà mai dimenticare ciò, che io debbo al mio stato ed all'avvenire di lei.

SERVO (*Annunziando*). Il signor Edmondo.

FULVIER Che entri (*servo via*).

Scena Seconda

EDMONDO *e detto*

EDMONDO (*Si avanza dal fondo con gli occhi bassi, e si ferma sulla soglia*).

FULVIER (*Scorgendolo*) Avanzatevi, Edmondo (Come è cupo e accigliato il suo aspetto!.)

EDMONDO Voi chiedeste di me, Signore?

FULVIER (*Sorpreso*) Signore!.... Dimenticate

forse che è a vostro padre che parlate?

EDMONDO. Non lo dimenticai; ma non osavo.....

FULVIER. (*Interrompendolo*) Non osavate!... Perchè?.....

EDMONDO. Perchè io credeva che il sacro nome di padre avessero il dritto di profferirlo soltanto quei figliuoli, che furono legittimati e sottratti in tal modo alla vergogna ed al disprezzo.

FULVIER. (Arrogante!) (*ad Edmondo*). Se il sentimento dell' affetto filiale tace nel vostro cuore, non dovrebbe tacere la voce del rispetto e della gratitudine.

EDMONDO. Voi adempiste ad un obbligo sacrosanto; io farò il mio dovere.

FULVIER. Tal tracotanza in voi mi sorprende e mi addolora; ma, giacchè il Signore conosce quali sono i dritti ed i doveri, che hanno i genitori verso i figli e viceversa, non gli dispiacerà che oggi, dopo molti anni, noi stabiliamo la nostra rispettiva posizione. Sedete, ed ascoltatemi.

EDMONDO. (*Sedendo*). Vi ascolto.

FULVIER. Oramai non siete più un fanciullo, e mi duole che il vostro spirito precoce vi dia la temerità di elevarvi a giudice del padre vostro. Non per onestare la mia condotta; ma perchè voi ben valutiate i vostri doveri, è duopo ch' io vi narri quanto ho fatto per voi. Frutto di un colpevole amore, voi potevate, al pari di tanti altri,

essere abbandonato dagli autori dei giorni vostri, ed accolto in un ospizio di trovatelli; giacchè i figli spurii sono una testimonianza perpetua della colpa e della debolezza dei loro genitori; ma foste più avventurato. Io non volli disconoscere i vincoli del sangue, nè rovesciare le funeste conseguenze di un mio giovanile errore sul capo di una innocente creatura—Invece, quindi di affidarvi a straniere persone, vi feci allevare nelle campagne di Lione da amiche mani, da una mia vecchia parente infine. Tosto cresciuto in etá, vi feci ammettere in un collegio di Siena, e non ho risparmiato qualunque spesa per la vostra istruzione ed educazione. Non pago di ciò, vi diedi il mio nome, togliendo cosi qualunque macchia di onore che possa rammentare l'onta della vostra nascita. Dopo ciò, io spero che ingrato non sarete a segno di negarmi il vostro rispetto. Io non vi chiedo l'amore di un tenero figlio, no; ma la gratitudine, che si deve sempre avere per il proprio benefattore. Ora, egli è duopo che c'intendiamo perfettamente, o signore. Comprenderete benissimo che un serio motivo m'indusse a richiamarvi in Napoli. Voi resterete nel mio studio per altri pochi giorni, affinchè possiate prendere una sommaria cognizione dello stato dei miei affari, che

oggi non si trovano in prospere condizioni. Per questo breve tempo abiterete nel piccolo appartamento al pianterreno di questo palazzo; giacchè, quantunque voi portiate il mio nome, purtuttavia le convenienze non mi permettono che voi restiate sotto lo stesso mio tetto.

EDMONDO. (*Con ironia*) Sarò sempre riconoscente alle vostre premure, e farò di meritarmi sempreppiù la vostra benevoglienza.

FULVIER. Dai rapporti, che mi pervenivano, ebbi sempre a lodarmi della vostra condotta, e ciò mi fa sperare che adempirete ai vostri doveri, e mi darete prova che l'affetto e la riconoscenza non sono parole per voi vuote di senso. Ho da affidarvi un delicato incarico.

EDMONDO Vi ascolto.

FULVIER. Vi ho accennato il cattivo stato dei miei affari. Or vi dirò che in questi ultimi tempi ho sofferto gravissime perdite. Ultimamente, un bastimento carico di carbon fossile mi si naufragò nelle acque di Liverpool. La navigazione infine è stata per me una impresa ben ardua; la mia casa commerciale ha perduto molte somme considerevoli. Aggiungete a tanto il rialzo della borsa di Napoli dopo il colpo di stato in Francia; insomma, sappiate che per potere sopperire alle obbligazioni e per fare onore alla firma, la nostra casa ha dovuto con-

trarre un debito, un considerevol debito. Per equilibrare il nostro bilancio, ho tentato intraprendere degli affari a Lione; è quindi duopo ch'io mandi colá una persona, che prenda vivamente a cuore i miei interessi, e che possa rappresentare la mia casa onorevolmente. La mia scelta è caduta su voi; e spero che vorrete riconoscere in questa mia deliberazione una prova della fiducia che in voi ripongo. La fortuna e l'onore di un Fulvier non possono essere meglio affidati che ad uno che porta lo stesso cognome. Benchè giovine, avete senno abbastanza ed anche superiore alla vostra età. La vostra condotta, lo zelo che porrete nell'adempimento dei vostri doveri, e soprattutto la cieca ubbidienza agli ordini miei decideranno del vostro avvenire (*marcato*) del vostro avvenire!... E pensate che il nome di Fulvier non vi salverebbe dalla misería, in cui potreste essere travolto da un minimo atto di sleale condotta. Ci siamo intesi?

Edmondo Perfettamente.

Fulvier Ora non mi resta che presentarvi a mia figlia.

Edmondo. (*Con significato*) Avrò caro il vederla.

Fulvier. Come saprete, la nascita della mia diletta Faustina costò la vita alla mia amata consorte; onde io dovetti affidare l'educazione di mia figlia ad una donna, che alle doti del cuore accoppiava una soda istru-

zione; ed ho in appresso sempre avuto a lodarmi della signora Stefania per gli squisiti sentimenti che ha saputo inspirare alla mia Faustina, la quale è divenuta una giovine docile, ubbidiente ed amorosissima verso suo padre; basta, fra pochi istanti potrete da voi stesso giudicarne (*suona il campanello*; *viene un servo*). Dite a madamigella Faustina e alla signora Stefania che io qui le attendo........ Ma no, andrò io stesso........ Avvertite il signor Aurelio che io desidero parlargli (*servo via*). Innanzi tutto vi avverto: Faustina non sa che di avere un fratello. Il suo cuore è innocente (*minaccioso*). Che una parola non vi sfugga sul mistero della vostra nascita (*si avvia a sinistra*).

EDMONDO. (*S'inchina*) (Ah! voi temete ch' io parli, signor Fulvier!)

FULVIER. (*Volgendosi gli impone novellamente silenzio ed entra a sinistra*).

Scena Terza

EDMONDO *solo*.

EDMONDO. Eccomi finalmente in casa di colui che ponendomi al mondo mi dannava alla vergogna ed al disprezzo degli uomini. (*con ironia*) La vedrò alfin la mia cara sorella; (*con sarcasmo*) la figliuola legittima, obbe-

diente ed amorosa. (*con rabbia*) Io ti odio o Faustina, si, ti odio! .... Non siamo noi figliuoli d'uno stesso genitore? E perchè a te tutte le blandizie, le carezze, gli agi e gli onori; mentre a me vien gittato per elemosina un tozzo di pane come si fa ai servi od anche ai cani che sono in casa?.... E questo tozzo minacciate anche di tormelo o signor Fulvier?.... Oh! voi giuocate meco una ben triste partita; giacchè s'io non debbo formare parte di questa famiglia io la scinderò, la distruggerò !........ Ma eccoli; dissimuliamo fintanto che non sia giunto il tempo, in cui potrò mandar giù la maschera.

Scena Quarta

FULVIER, FAUSTINA, STEFANIA *e detto*.

STEFANIA. (*Giungendo con Fulvier e Faustina da sinistra e guardando Edmondo*). (È desso).

FULVIER. Faustina, signora Stefania, ecco mio figlio Edmondo,tornato ieri sera dal collegio di Siena. L'ora tarda in cui egli giunse mi impedì di avvertirvi del suo arrivo. Su via Edmondo, abbracciate vostra sorella.

EDMONDO. (*Si avanza con freddezza verso Faustina, e le fa un inchino col capo*) Madamigella! (è bella e superba la sorellina).

FAUSTINA. (*Sottovoce a Stefania*) (Non so perchè, ma il suo aspetto mi ha conturbata !....
STEFANIA. (*Sottovoce a Faustina*) Il vostro turbamento è molto naturale. (*accennando Edmondo*). Egli è quasi straniero per voi.
FULVIER (Parlano sommesso) (*a Stefania e marcato*) E così, signora Stefania, non vi sembra che mio figlio Edmondo abbia un contegno più serio che non si addica alla sua età ?
STEFANIA (*Imbarazzata*) In verità, non saprei.... non ho ardito levare gli occhi su un giovine..... ma parmi che la sua riserbatezza sia naturale in chi è uscito appena da collegio (*titubante*) E resterà egli lungo tempo con noi?
FULVIER No, perocchè fra quindici giorni dovrà recarsi a Lione per alcuni miei affari, e forse vi si fermerà qualche tempo.
FAUSTINA (Meglio così !)

Scena Quinta

AURELIO *e detti.*

AURELIO (*Venendo dal fondo; sorpreso nel veder Faustina*) (Faustina ! . . . .)
FAUSTINA (*Con sorpresa*) (Aurelio ! . . .)
EDMONDO (*Scorgendo Aurelio, corre ad abbracciarlo*) Che, tu qui? (*sorpresa generale*).
FULVIER Oh! vi conoscete adunque?
EDMONDO. Altro! Siamo stati camerati nello

stesso collegio. Oh siamo vecchi amici noi! E dimmi, Aurelio, sei tu forse commesso in questo studio?

AURELIO Per lo appunto. Noi ci conoscemmo in giorni per me più felici, signor Edmondo. Quando io era nel collegio di Siena, vivea ancora il mio amatissimo genitore, nè alla mia famiglia mancava quella agiatezza che rende meno triste la vita; ma con la morte di mio padre tutto cambiò. Mia madre, le mie sorelle prive d'ogni appoggio furono travolte in deplorabile stato e, poverette, non potendo più a lungo mantenermi in collegio, ed avendo bisogno dell'opera mia in loro aiuto, mi richiamarono in Napoli or sono due anni. Tosto qui giunto, mi feci a chiedere a molti lavoro e pane per la mia famiglia; ma dapertutto non rinvenni che cuori spietati. Niuno fu commosso alla mia triste posizione senonchè vostro padre; egli è stato il mio benefattore, giacchè volle stendermi amica mano, ammettendomi nel suo studio, e aumentandomi di anno in anno lo stipendio. In verità, non so come dimostrargli la mia riconoscenza.

FAUSTINA (*Mirando Aurelio*) (Che nobile cuore!)

FULVIER Vi si presenta l'occasione di mostrarmi il vostro affetto; e l'amicizia, che nutrite per mio figlio, vieppiù mi rafforza nell' idea che accetterete la proposta che sto per farvi. Edmondo deve tra giorni intrapren-

dere un viaggio per Lione, e forse resterà ivi a lungo. Non voglio pertanto avventurarlo solo in una impresa difficile, ed in una città ch'egli non conosce, quantunque sua patria. Ho quindi pensato dargli un compagno di viaggio. Veggo con piacere che egli ha confidenza in voi; e da due anni, che siete nel mio studio, non ho avuto che a lodare il vostro zelo, la vostra intelligenza (*fisando Faustina e marcato*) e ad ammirare le doti squisite del cuore, che vi fanno amare da tutti. Avrete da ciò ben compreso che io non potea rivolgermi che a voi, dovendo scegliere un compagno per mio figlio.

Faustina (*Fa un moto di dolorosa sorpresa*).

Fulvier (Ella ha impallidito!.) Vi tratterrete a Lione soltanto parecchi mesi. Da domani vi sarà aumentato lo stipendio. Vi prometto inoltre ch'io penserò alla vostra famiglia, provvedendo a tutto ciò che le sarà necessario durante il tempo della vostra assenza. Spero che farete il piacer mio, dandomi una prova di quella gratitudine, di cui testè mi parlavate (*fisando Faustina*).

Aurelio (*Guardando incerto Faustina*) (Lasciarla !.... e mia madre !...... le mie sorelle !......)

Faustina (*Agitata e guardando Aurelio*) (Oh Dio!.... che risolverà egli!.)

Fulvier (Non vi è più dubbio, si amano!)

Edmondo (*Guardando Aurelio e Faustina*) (Mi sembra che mia sorella se la intenda con l'amico Aurelio!)

Fulvier E così, siete forse indeciso? Aspetto la vostra risposta; e vi confesso che non avrei mai supposto una tale titubanza in voi.

Aurelio (*Imbarazzato*) Signore, la vostra proposizione, così onorevole per me, mi giunge tanto inaspettata che in questo momento non saprei decidermi. Non ignorate qual'è lo stato della mia famiglia; ho una sorella gravemente inferma.... permetterete che, prima di darvi una risposta decisiva, io consulti mia madre.

Fulvier Comprendo; certe risoluzioni non si possono prendere così su due piedi (*marcato)* Bisogna consultare....... capisco......... ne io sono tanto indiscreto. A domani quindi la risposta.

Faustina (Saprò troncare ogni sua titubanza).

Scena Sesta

Clotilde e *detti*

Clotilde (*Da sinistra*) La colezione della signorina è pronta.

Fulvier Bene; andate, figlia mia. Intanto, io mi reco dall'agente di cambio per talune

mie faccende. A rivederci fra poco (*via a destra*).

FAUSTINA Permettete (*guardando Aurelio con tenerezza)* (Come è commosso!... mio Dio!...) (*inchinandosi innanzi ad Edmondo*) Signore!...

EDMONDO (Superba!.. Ti aggiusterò io, o bella ereditiera).

STEFANIA (*Guardando Edmondo*) (Egli non partirà) (*via con Faustina a sinistra*).

Scena Settima

EDMONDO ED AURELIO

EDMONDO Sono veramente contento di averti riveduto! In verità, non mi sarei mai aspettato di ritrovarti qui. Ma mi duole il vederti sì triste; certo, nascondi qualche segreto affanno.

AURELIO Io.. no....

EDMONDO Eh via! tra vecchi amici non ci hanno ad esser segreti; e poi si sa, all'età nostra non si tratta che di affarucci di cuore.

AURELIO. V'ingannate.

EDMONDO V'ingannate!.... È strano in vero che tu mi dii del voi dopo che abbiamo passato insieme in tanta intrinsichezza i giorni più lieti della nostra vita!.

AURELIO. La nostra rispettiva attuale posizione non mi permette più valermi di quel-

la confidenza ond'io trattava il mio compagno di Collegio; non insistete dunque ch' io manchi ai riguardi dovuti al figlio del mio benefattore.

EDMONDO E sia pure; però non potrai negarmi che tu vagheggi un qualche romanzesco amore.

AURELIO Ben altro è il motivo della mia tristezza; d'altra parte, la proposta del signor Fulvier mi ha messo in tale agitazione!.....

EDMONDO (*Interrompendolo*) Ma pure essa è una prova di quella fiducia che mio padre ha in te riposta, e mi darebbe il vantaggio di godere della tua compagnia, che mi è sì gradita e quasi necessaria in un paese nuovo per me. D'altronde, la tua esperienza negli affari commerciali mi potrebbe essere molto utile, e i tuoi savii consigli impedirebbero qualche mia scapataggine. Spero adunque che, lasciata ogni titubanza, vorrai acconsentire al desiderio di mio padre e al mio.

AURELIO Sarà difficile, signor Edmondo, come poc'anzi vi dissi. Ho una madre, due sorelle, una delle quali è inferma; esse altro appoggio non hanno che me. Quando la sera ritorno fra quelle buone e sante creature, io scorgo il loro pallido volto, che esprime le loro sofferenze, ravvivarsi ad un'istante, quasi in me ritrovassero il loro alito vitale, quasi cercassero nel mio sor-

riso un balsamo alle loro sventure. Povera madre! cinque figli, l'un dopo l'altro, ha visto spegnersi fra le sue braccia rapiti nel fiore degli anni da una lenta etisia. Credetelo, nella mia casetta non è l'agiatezza che regna, ma l'indigenza, la più crudele indigenza; e quelle donne ivi dalla trista necessità condannate, altra missione non hanno che: amare...! soffrire...! e pregare...! Tutto sopportano con cristiana rassegnazione; giacchè qualunque sagrifizio, qualunque privazione, qualunque sventura, oh! vien tutto confortato dallo scambievole amore. E posso io allontanarmi da esse per un tempo indeterminato, se solo un giorno basterebbe a cambiare quel tugurio in una tomba? a trasfigurare quelle povere donne in tante larve? (*risoluto*). Io non posso.... non deggio partire.

EDMONDO (*Con freddezza*) Se tale è lo stato della tua famiglia, perchè dunque indugiasti a dare a mio padre una pronta risposta?

AURELIO Perchè, voi mi dite? Perchè io in quell'istante misurava la triste alternativa in cui mi pone il destino; perchè accettare non potea, ed un rifiuto mi avrebbe alienato l'animo del signor Fulvier, mio benefattore!. .. Un rifiuto sarebbe stato causa per me di una disgrazia irreparabile...

EDMONDO (*Con significato*) (Credo anche un pò per madamigella Faustina).

AURELIO Oh Dio!.. a questo pensiero sento agghiacciarmisi il cuore!...

Scena Ottava

FAUSTINA E DETTI, POI FULVIER

FAUSTINA (*Da sinistra*) Aurelio...... (*accorgendosi di Edmondo*) (Oh!.. egli qui!...) (*va per rientrare a sinistra*).

EDMONDO Rimanete, madamigella. Se ho commesso l'indiscretezza di trattenermi un pò a lungo col mio caro Aurelio, è stato per indurlo ad accettare la proposta del signor Fulvier. Io mi ritiro; spero, madamigella, che unirete alle mie le vostre preghiere, che certamente saranno più accette. (*Per andare; guardando sott' occhio Aurelio e Faustina*) (La sorte mi favorisce; saprò approfittarne) (*via dal fondo*).

FAUSTINA (*Rimasta incerta, partito Edmondo, si avvicina ad Aurelio*).

AURELIO (*Perplesso*) Orbene madamigella?..

FULVIER (*Comparisce da destra con alcuni fogli in mano*).

FAUSTINA (*Nel vedere il padre dà un grido e rientra nelle sue stanze*).

FULVIER Mia figlia era qui!.. con voi!..

AURELIO (*Balbettando*) Signore... non crediate....

madamigella...... il signor Edmondo........ (Oh Dio!)

FULVIER (*Interrompendolo e tentennando il capo*) Comprendo!..... comprendo!.....

Quadro. Fine dell' atto primo

ATTO SECONDO

Stanza rustica. Un grande e vecchio armadio in fondo a destra, un lettino in fondo a sinistra ed un tavolino nel mezzo. In tutto una apparenza di miseria. Porta in fondo, laterale a destra, finestra a sinistra. (*È notte.*)

Scena Prima

MARIANNA e LEOPOLDINA

(*Suona, ad un orologio di città, l'una.*)

MARIANNA. (*Costernatissima*) È l' una, ed egli ancora non torna! Vergine Santissima, che gli sia accaduta qualche disgrazia!

LEOPOLDINA. Ma perchè agitarti in tal modo, mamma? Forse qualche amico lo avrà invitato per questa sera; egli non si sarà potuto negare.... e....

MARIANNA. Eh via, che giova il dissimulare? Tu soffri al pari di me in questo istante (*apre l'armadio e prende un cappello ed uno sciale*) Leopoldina, io esco.

LEOPOLDINA. Ma sei matta! Andar per Napoli all'una dopo mezzanotte! Ma dove andresti?

MARIANNA. Oh bella!. dal signor Fulvier, s'intende

LEOPOLDINA. Ma via, non essere sì imprudente, mamma; Aurelio non può molto indugiare; e se, tornando, non ti trovasse in casa, puoi

bene supporre quale sarebbe la sua agitazione; e chi mi salverebbe dai suoi giusti rimproveri per averti lasciata uscire a quest'ora e sola?

Marianna. Già l'ora consueta del suo ritorno è trascorsa di molto, nè egli si è potuto trattenere sin'ora nello studio del signor Fulvier; ciò non gli è mai occorso; ma infine, se si fosse ivi trattenuto, non avrebbe mancato di farmene avvisata! Oh certamente una disgrazia gli è accaduta!... Mio Dio!... egli deve transitare per quella solitaria strada del Chiatamone...... che l'abbiano aggredito!...... rubato!..... *(atterrita)* forse...... E intanto io sto qua! .. non corro in suo aiuto!.... chi sa che non invochi sua madre! (*risoluta*) È d'uopo che io esca, Leopoldina; lascia ch' io mi tolga da questa angosciosa agonia (*va per uscire*) (*scampanellata*).

Leopoldina. (*Con gioia*) É desso! (*via dal fondo*).

Scena Seconda

Aurelio *e dette*

Marianna. (*Che si sarà fermata sotto l'uscio guardando ansiosamente dalla parte esterna, nel vedere Aurelio gli si slancia fra le braccia*) Figlio mio benedetto, perchè a que-

st'ora? se tu sapessi che brutti momenti ho passato!..... E non pensasti alla mia agitazione? Vedi, stava per uscire... per andare dal signor Fulvier. Fu Leopoldina che mi trattenne.

AURELIO. (*Abbracciando Leopoldina e sforzandosi a sorridere*) Ha fatto bene ad impedirtelo.

MARIANNA. Ma che hai, figliuol mio? tu sei pallido, convulso!... ti è accaduta forse qualche disgrazia?... deh! parla per pietà... dimmi tutto!..,

AURELIO. (*Sforzandosi a sorridere*) Ma che disgrazia!. . no, mamma, no, è cosa da nulla.... Ma dimmi, e Natalia?

MARIANNA. Che vuoi! La poveretta dorme; ti ha atteso per bene due ore; ma poi vinta dalla debolezza, dal sonno e dalla malattia istessa, non si è più fidata di restare in piedi, e mi ha detto: Mamma, fa tu le mie scuse ad Aurelio; io vado a letto. Povera creatura, quanto soffre! Su via, pensiamo ora al tuo pranzo; me lo era dimenticato, la stordita che sono!...

Scena Terza

NATALIA *e detti.*

MARIANNA (*Sorpresa nel veder Natalia*) Che!... alzarti!... Ma tu vuoi ucciderti, figlia mia!...

NATALIA Mi è stato impossibile di prender sonno. Il pensiero di essere mio fratello fuori di casa mi ha tenuta agitatissima, ed avendo or ora udita la sua voce, mi son rivestita, perchè aveva gran desiderio di abbracciarlo. Ma via, mamma, sbrigati nel preparargli da pranzo; eh! m'immagino che fame avrà poveretto! ... (*Marianna e Leopoldina apparecchiano la tavola.*)

AURELIO (*Abbracciando Natalia*) Povera sorella mia! .. E dimmi, è venuto Eugenio?

NATALIA Sì, questa mattina.

AURELIO Spero che ti avrà date buone nuove; il calore ti si è molto diminuito, non hai più febbre.

NATALIA Così mi ha detto; ma mi sento ancora molto debole.

AURELIO Eh via, Io ho gran fiducia in Eugenio tu starai bene; e poi, egli ti ama.

NATALIA Oh! molto mi ama! immensamente! Dopo i miei genitori, a lui io debbo la mia esistenza, ed a lui solo la consacrerò.

AURELIO Calmati, sorella mia, queste emozioni potrebbero farti male.

LEOPOLDINA A tavola, via, a tavola!

AURELIO Una sola posata!.. E perchè, mamma, hai apparecchiato per un solo?

MARIANNA. Noi abbiamo già desinato; e poi, se tu volessi incominciare a dividere cotesta zuppa, non ne resterebbe nemmeno un cucchiajo per te.

AURELIO Ma tu sai, mamma, ch' io non posso mandar giù un boccone, quando voi altre non prendete parte al mio desinare. Su via, fatemi contento almeno (*riempie due piatti di zuppa e li dà alla sorella ed alla madre*) e anche tu Natalia, prendi un cucchiajo di questo brodo; ti farà molto bene (*porge a Natalia un altro piatto di zuppa*) (*mangiando*). Ma sai tu, mamma, che questa zuppa è proprio squisita? Io in questo istante non invidio i più lauti banchetti dei ricchi. Oh no; questo cibo preparato dalle tue mani supera per me le mille volte tutti gli intingoli, tutte le salse dei cucinieri. La tua presenza poi e quella delle mie sorelle mi è di gran conforto; e sia benedetto Iddio, che anche nella sventura mi concede un tal sollievo dopo le mie fatiche. (E questa mia unica felicità dovrò forse anche perderla!) (*rimane turbato*).

MARIANNA Ora puoi dirci qual motivo ti ha trattenuto nello studio del signor Fulvier; e giacchè ne hai fatto stare tutti in sulle spine, convien bene che appaghi la nostra curiosità (*guardando Aurelio*). Ma tu sei turbato! ... non hai mangiato quasi niente!... ti senti male?...

AURELIO Oh nulla, mamma, nulla; allo studio, mentre scriveva, mi prese un momentaneo mal di testa, e mi hanno costretto a pormi su un lettino; nè mi si è consentito

l'andar via, se non quando ho loro assicurato che mi era rimesso intieramente. Ecco il motivo del mio ritardo. Ora però mi sento benissimo.

MARIANNA. L'ora consueta del tuo ritorno è alle nove; stasera sei venuto all'una e mezza, e certamente un mal di capo non può esser cagione di un ritardo di quattro ore e mezza. Eh! scellerato! questa è una delle tue solite mendicate ragioni, che spesso vuoi darmi ad intendere per non trafiggermi il cuore! Io lo so bene; tu consumi la tua vita per sostentar la famiglia; quattordici ore di lavoro al tavolino! Ci è da uccidersi!... Io non permetterò che tu continui questa vita così faticosa. La tua salute chiede un po' di riposo. Andrò io stessa dal signor Fulvier, lo pregheró che ti risparmii per quanto è possibile; e, s'egli non terrà conto delle mie preghiere, tanto peggio per lui, giacchè allora ti proibirò di andare al suo studio. Io e Leopoldina ci occuperemo a faticare in casa, lavoro non ce ne mancherà; potremo così tirare innanzi alla meglio.

AURELIO. Tirare innanzi alla meglio!... E che cosa può fruttare il lavoro della donna?.... Ignorate forse quanto avara è la società nel retribuire la mercede al faticoso lavoro, sotto il quale il più delle volte soccombono le disgraziate figlie del popolo?

MARIANNA Questo è verò, figliuol mio; ma la Provvidenza sa trovare i mezzi per sollevare gli onesti. D'altra parte, appena Natalia sarà in perfetto stato di salute, potrà anche esserci utile,giacchè essa è istruita, e facile le sarà ottenere qualche impiego di maestrina; insomma, ci rivolgeremo a quei pochi amici che ci sono rimasti.

AURELIO Amici!... Mamma, nella sventura non si ha altro sincero amico che Dio.

MARIANNA Ma insomma, io non voglio che tu ti uccida. O Dio mio! egli solo mi è rimasto, e vuol far di tutto per ammalarsi. No, no, io non voglio che tu lavori tanto, capisci, Aurelio? Giacchè se tu ti poni a letto, io non avrei la forza di vederti a soffrire, io ne morrei dal dolore (*piange*).

AURELIO (*Abbracciando Marianna*) Mamma,non affliggerti, pensando e credendo quel che non è; non esagerare al tuo solito le cose. Se un mal di capo ho sofferto, non è stato certamente l'effetto di un lungo lavoro, ma bensì dell'incostanza del tempo. Su, mamma, fatti animo, e smetti cotesto pianto inutile, anzi, (*con scherzo*) ridi..... ridi, mia vecchierella.

MARIANNA (*Fra pianto e riso*) Vecchierella!.. vecchierella!... Sono i guai..... i pensieri..... i palpiti continui che mi travagliano e tormentano il cuore.

AURELIO Vedi, Leopoldina, la mamma si è avuto

a male ch'io l'abbia chiamata vecchierella.

MARIANNA. Eh!... scellerato!...

AURELIO. Ma via, mamma, ho scherzato, perdonami; su bevi con me un bicchierotto di questo buon vino; voglio fare un brindisi alla tua salute, ed alla prosperitá della nostra famiglia.

MARIANNA. Sempre però con il timor di Dio; senza questo non vi può essere nè felicità, nè pace domestica.

AURELIO. Hai ragione, mamma. (*mesce il vino in due bicchieri e ne dà uno a sua madre*).

MARIANNA. Ma sei matto, neh!... Non sai che un sol sorso di vino mi fa girar la testa?

AURELIO. Meglio così, mamma! farai un bel sonno, e non andrai creando con la mente vani fantasmi; sì, ti voglio proprio ubbriacare; ma che! Or che mi sono messo di buon umore, vorresti contrariarmi? Via bevi. (*a Natalia e Leopoldina*). E voi altre non parlate eh?.....

NATALIA. (Il suo buon umore è sforzato).

MARIANNA. Quanti spropositi mi fa fare questo matto, lo vedete?

AURELIO. Sì, va bene, bevi, bevi.

LEOPOLDINA. Ed io devo restare a bocca asciutta?

AURELIO. Hai ragione di rimproverarmi, Leopoldina. (*le dà un bicchiere pieno*). Tocchiamo alla nostra comune felicità. (*si toccano i bicchieri*).

Aurelio. (*A Marianna*). Ma tu non hai fatto che accostare appena il bicchiere alle labbra !...

Marianna. E ciò per farti contento. Ma sapete, figliuoli, che stà per far giorno? Su via, andiamo a dire le nostre preci, e dopo a letto. *(ad Aurelio*). Un abbraccio, ubbriacone! benchè stasera non lo meriteresti; mi hai dato tanta collera!....

Aurelio. (*Abbracciando Marianna*). Buon sonno, mamma.

Leopoldina. Addio, Aurelio.

Aurelio. Buona notte, Leopoldina. (*Marianna e Leopoldina via*). (*sottovoce a Natalia*). Ho da parlarti; conviene però che la mamma non ci senta, nemmeno Leopoldina; tostochè ambidue vanno a letto, torna qui. (*Natalia via*).

Scena Quarta

Aurelio *solo*

Aurelio. Che cuori di angioli! ed io dovrei separarmene!.... (*dopo aver meditato*). Oh! io credo che la proposta del signor Fulvier racchiuda un qualche mistero; fra tanti commessi perchè sceglier me a compagno di suo figlio?....... Ch'egli avesse mai sospettato!..... Oh no... è impossibile!..... Anzi, è ben possibile!...... Stamane, allorchè Faustina udì la proposta, che suo padre mi

fece, poco mancò non si tradisse........ E poi l'altra scena......... Oh! Faustina è imprudente! Ella mi ama! Infelice, non sa quali leggi le sono imposte dalle stolte convenienze sociali! Non sa che è delitto per una ricca ereditiera l'amare un giovine povero......... Il possesso di lei formerebbe l'ideale della umana felicità; ma è pur troppo in me follia lo sperarlo. (*rimane cogitabondo*).

Scena Quinta

NATALIA *e detto*

NATALIA. (*A bassa voce*). Aurelio.

AURELIO. Sei già qui, sorella! La mamma dunque è andata a letto?

NATALIA. Sì, ma, te ne prego, sbrigati, sai; sono le tre, fra un'ora e mezza sarà giorno chiaro, e la mamma potrebbe, trovandoci qui, sospettare pur troppo qualche disgrazia.

AURELIO. Perdonami, Natalia. Ciò che debbo dirti non ammette il più piccolo indugio, e si fu perciò che ti ho chiesto un abboccamento a quest'ora, che dovrebbe essere consacrata al sonno, di cui ha molto bisogno la tua malferma salute.

NATALIA. Oh mio Dio! prevedo qualche sventura! Già io m'era accorta che tu eri agitato, e che i tuoi scherzi con la mam-

ma erano forzati. Qualche cosa ci nasconde nell'animo, io dicea a me stessa. Or parla, Aurelio, ansiosamente t'ascolto.

Aurelio. Senti, sorella mia, quel che ho sofferto questa sera non è stato la conseguenza dell'incostanza del tempo, come io dicea, nè effetto del mio lavoro, come credea la mamma; oh no!... è stata una proposta del signor Fulvier che mi ha gittato in una crudele agitazione; nè saprei dirti quel che dopo mi é accaduto, giacchè rimasi per qualche ora privo di sentimenti.

Natalia. Oh Dio, tu mi spaventi! Di che si tratta?

Aurelio. La casa commerciale del signor Fulvier è in pessimo stato; di giorno in giorno scadono un gran numero di cambiali; il denaro non è sufficiente a soddisfarle, e quindi il fallimento non è lontano. Il signor Fulvier pertanto si è arrischiato in alcune speculazioni a Lione, e ivi vuol fare stabilire il figlio come suo rappresentante. Questa sera il signor Fulvier mi ha detto: Signor Lamberti, volete accompagnare mio figlio a Lione? il vostro stipendio sarà aumentato, e della vostra famiglia avrò cura io. Rimasi sbalordito ad una tal proposta, e pochi istanti dopo mi son sentito offuscar la vista........ e venir meno.

Natalia. Povero fratello!..... (*ansiosa*). E la risposta?...

Aurelio. Il signor Fulvier generosamente mi ha dato tempo sino a domattina.

Natalia. Oh! io non avrei indugiato a rispondergli e dirgli: Mia madre, le mie sorelle morirebbero d'angoscia al solo annunzio della mia partenza. Deggio quindi ricusare.

Aurelio. E così avrei risposto, se un altro crudel pensiero non fosse in quell'istante balenato nella mia mente. Una risposta negativa avrebbe troncato il mio avvenire e quello della mia povera famiglia.

Natalia. (*Sorpresa*). Che dici mai!...

Aurelio. Sì. È da due anni ch'io sono nello studio del signor Fulvier, ed ho avuto l'agio di studiare addentro il suo carattere; un momento basta per cattivarselo, ed un momento per disgustarselo per sempre ed irreparabilmente. Il suo cuore è nobile e generoso, ma nell'istesso tempo è troppo impressionevole, ed un certo orgoglio è in lui. Egli si crede nel dritto d'imporre a coloro che son da lui stipendiati, e si crede poco rispettato, quando altri il disobbedisce per qualsivoglia ragione Ecco l'idea crudele che mi trattenne dal rispondergli in quell'istante.

Natalia. Ma via, Aurelio, i tuoi timori sono un pò esagerati.

Aurelio. Lo voglia il cielo; ma pur troppo non è un'apprensione la mia, bensì una triste realtá. Nella proposta del signor Fulvier io

lessi l'animo suo. S'io ricuso, allora sarà la rovina che piomberà su noi; io sarò posto alla porta per la più lieve mancanza; rimarrò senza alcuno impiego, perchè il procurarmene un altro è ben difficile in questi tempi d'intrighi e di maneggi; ed allora come fare? come pagare la pigione di casa? come porre la pentola sul fuoco? Oh! io raccapriccio all'idea che nostra madre abbia un giorno a mancare di pane, all'idea che un dì noi altri, poveri ma onesti, possiamo essere cacciati dallo spietato padron di casa in mezzo ad una strada. (*rimane un momento cogitabondo*). Oh! la potenza del denaro!..... questo idolo perverso indurisce gli animi sino alla sua metallica natura......... Ma torniamo all'assunto: Debbo partire o restare? ecco il problema.

Natalia. È una brutta posizione la nostra....... Cerca di guadagnar tempo; potremo così consultare qualche amico...... parlarne ad Eugenio.

Aurelio. Il signor Fulvier è un uomo irremovibile; domani aspetta una mia decisiva risposta; convien bene ch'io gliela dia.

Natalia. Ascoltami, Aurelio; io credo che faresti molto bene a dirne una parola alla mamma, ella ti potrebbe dare in questa emergenza savii consigli.

Aurelio. Povera madre mia! E potrò io river-

sarle un tal dolore nell' animo?... E poi, son certo della risposta; non avrai dimenticato ciò ch'ella disse, sospettando che il mio male fosse stato cagionato dalle mie fatiche. Il meglio, che mi resta, si è il rifiutare di partire.

NATALIA. (*Con gioia*). Hai dunque deciso?

AURELIO. Sì, sono risolutissimo; accada ciò che Iddio vuole; io non posso, nè debbo allontanarmi da voi. Cercherò qualche occupazione, lavorerò giorno e notte, infine spero che nulla sarà mutato nella nostra modesta condizione; ed ora che mi sono deciso, torna nelle tue stanze, o Natalia. (*aprendo la finestra*). È giorno chiaro; la mamma potrebbe levarsi; non voglio ch'ella ti abbia a trovar qui.

NATALIA. Sì, hai ragione. (*va per entrare a destra; scorgendo Marianna*). Che!.... la mamma!

Scena sesta

MARIANNA *e detti, poi* CLOTILDE

MARIANNA. (*Entrando*). (*sorpresa nel vedere Natalia*). Tu qui!.. (*ad Aurelio*). E tu diggià levato!.... Dunque non siete andati a letto?...... Ma volete ammalarvi, figliuoli miei?....

AURELIO. Ma chi ti ha detto che non si è andato a letto?

MARIANNA. Oh! non me la darai ad intendere! La tua tardanza di ieri sera, il pallore che ti copriva il viso, questo tuo segreto colloquio con Natalia, tuttociò mi annunzia una sventura che cerchi tenermi occulta; (*riscaldandosi*); ma io voglio subito sapere di che si tratta, capisci, Aurelio? . . .

NATALIA. Ma via, mamma, non ispaventarti; Aurelio mi ha parlato di una risposta che stamattina deve dare al signor Fulvier.

MARIANNA. Quale risposta? Dite su, parlate.

AURELIO. (*Confuso*). Ma non si tratta che di affari di negozio.

MARIANNA Bugia! . . . Bugia! . . .

NATALIA. Orsù, Aurelio, diglielo.

AURELIO. Dimmi, mamma, Leopoldina dorme tuttora?

MARIANNA. Non la sveglierebbe neanche una cannonata.

AURELIO. Siedi, mamma, or ti dirò.

MARIANNA. (*Sedendo e con grande agitazione*). È dunque una cattiva notizia? . . . .

AURELIO. No, mamma, non fantasticare sempre spettri ed ombre. Rispondimi invece; che cosa diresti se io fossi costretto a partire?

MARIANNA. (*Agitata*). E chi potrebbe costringerti a far ciò?

AURELIO. Mettiamo il caso, che il signor Fulvier mi avesse proposto di accompagnar suo figlio a Lione, e trattenermi colà non poco tempo; che mi consiglieresti tu di fare?

Marianna. (*Addolorata*). Or bene, (*con leggiera agitazione*), tu non dovresti ricusarti al signor Fulvier.

Natalia. Che! . . . E ti reggerebbe il cuore di vederlo allontanare da noi? . . . .

Marianna. Oh! che mai dice questa benedetta figliuola! Ma io mi sentirei lacerare il cuore, non potrei più gustare un istante di riposo, io forse! . . . . , . (*asciugandosi una lagrima*). Ma se ciò fosse il volere di Dio, noi dovremmo con coraggio saperci rassegnare.

Aurelio. (*Guardandola con ammirazione*). Ma questa donna è una santa! Sei certa, mamma, di non esagerare l'estensione dei miei doveri verso il signor Fulvier?

Marianna. No, tu non hai l'obbligo di ubbidirlo in ciò ch'esce dai doveri del tuo ufficio; ma ti fo pensare ch'egli è stato che ci ha tratti dalla miseria, e che conservandoti nel suo studio provvede tuttora alla nostra sussistenza; onde la riconoscenza t'impone di fare ogni sacrificio per lui.

Aurelio. Giacchè ammiro in te tanto coraggio, veggo che ho fatto bene ad essere teco sincero; perocchè seguendo il mio consiglio e quello di Natalia mi sarei ricusato al signor Fulvier.

Marianna. È dunque vero?.

Aurelio. Sì, mamma, pur troppo è vero

MARIANNA. (*Con ansietà*). E a quando la tua partenza?

AURELIO. Non saprei dirtelo; ma credo al più presto possibile. (*scampanellata*).

MARIANNA. Oh! mio Dio! chi sarà mai a quest'ora!.... (*via dal fondo*).

AURELIO. Natalia, hai inteso come la pensa la mamma?....

NATALIA. Oh! tu non l'ascolterai; credimi, ella avrebbe la forza di vederti partire; ma non appena ti fossi allontanato dagli occhi suoi, ella morrebbe dal dolore.

MARIANNA. (*Venendo dal fondo con Clotilde*). Questa fanciulla reca una lettera per te, Aurelio.

AURELIO. (Che! la cameriera di Faustina!...) (*con ansia a Clotilde*). Porgetemela. (*dopo aver letto, con gioja*). (Ella mi salva). (*scrive in fretta nello istesso foglio, poi piano a Clotilde*). Recate questa risposta a madamigella Faustina.

CLOTILDE. (*S' inchina e via*).

AURELIO. (*Con gioja, abbracciando sua madre*). Addio, mamma.

MARIANNA. E dove vai?

AURELIO. Oh bella! dal signor Fulvier.

MARIANNA. E la risposta?....

AURELIO. L'ho mandata. Non parto.

Quadro. Fine dell'atto secondo (1).

(1) *Quest' atto può omettersi nella rappresentazione.*

ATTO TERZO

Stanza come nel 1° Atto

Scena Prima

Fulvier *solo*

Fulvier. (*Giunge dal fondo con un biglietto in mano; posa il cappello, e dopo essersi seduto, leggendo il biglietto*) — " Faustina, " voi siete stata l'angelo mio salvatore; sie- " guo il vostro consiglio; non parto. Aurelio. Egli dunque ricusa per amor di lei !.... Quale audacia !... Mia figlia spinge l'oblìo dei suoi doveri fino ad una clandestina corrispondenza amorosa !.... Ella suggerisce al suo amante la disobbedienza ai miei voleri, abusando dell'impero ch'esercita sul cuore di lui ! Or bene, le sue speranze resteranno deluse. Invece di Aurelio, partirà ella stessa. (*suona un campanello; viene un servo*). Venga qui madamigella Faustina. (*servo via*). Ecco con qual gratitudine Aurelio paga i miei benefici. Lo raccolsi allorchè languiva nella miseria; l'ammisi al mio studio; piucchè amico gli fui padre, ed egli ingratamente ora ardi-

sce sollevare lo sguardo sino a mia figlia! Ma lo sciagurato sperimenterà tra breve gli effetti della sua ingrata condotta.

Scena Seconda

Faustina *e detto*

Faustina. (*Avanzandosi con timidezza*). Voi chiedeste di me, padre mio.

Fulvier. (*Con severità*). Sì, deggio parlarvi. Vi sembrerà molto strano invero, ch' io abbia chiesto di voi; poche, anzi rare volte noi ci vediamo nel corso della giornata; ma egli è perchè i miei affari mi tolgono anche il piacere di stare pochi momenti nel seno della mia famiglia.

Faustina. (*Fisando tremante Fulvier*). (A che tendono le sue parole ?......)

Fulvier. Sedete, madamigella, ed ascoltatemi. (*si seggono*). Vi è noto che vostro fratello deve tra giorni partire per Lione, e che forse ivi si stabilirà per qualche tempo. Ho deciso che voi l'accompagniate, acciocchè egli abbia al suo fianco una persona a lui cara, che s'interessi di lui. Entrambi a Lione aveste i natali, e a voi sarà caro il rivedere quei luoghi, che lasciarono nel vostro cuore le dolci infantili memorie, e dove riposano le mortali spoglie della vostra rimpianta genitrice.

FAUSTINA. (*Con dolorosa sorpresa*). (Partire!... Gran Dio! (*al padre*). E debbo andar sola con lui a Lione?

FULVIER. Precisamente; e credo che se sagrificio voi facciate con l'ubbidirmi, egli ne sia degno, e poi, forse verrà con voi anche il signor Lamberti. (*fisando Faustina*). Ma stordito che sono! Mi dimenticava che ei questa mattina deve darmi la sua decisiva risposta. (*suona un campanello; viene un servo*). Che qui venga Aurelio. (*servo via*).

FAUSTINA. (*Agitata*). (Che avrà mai risoluto!... Oh se egli non avesse ancora ricevuta la mia lettera! Infatti, Clotilde non mi ha recato alcuna risposta!....)

FULVIER. (*Fisando Faustina*). (Essa è agitata; ignora il rifiuto di Aurelio). (*a Faustina*). La vostra commozione è naturale; essa è figlia della sorpresa; comprendo bene che ad una fanciulla avvezza alla solitudine domestica ed alle religiose cure faccia molta impressione il vedersi così improvvisamente costretta ad allontanarsi dal tetto paterno; ma io credo che un tal viaggio all'estero compirà la vostra educazione.

Scena Terza

AURELIO *e detti*

FAUSTINA. (*Guarda immota Aurelio*).

FULVIER. Or bene, signor Aurelio, vi siete de-

ciso? Aspetto con impazienza la vostra risposta. (*fisando Faustina*). (Come lo guarda immota!)

Aurelio. (*Fisando incerto Faustina*). (Perchè mi guarda ella in tal modo? Che dubiti della mia fermezza?.....)

Fulvier. Infine, accettate, o no, la mia proposta?

Aurelio. È mio dovere l'accettarla; (*moto di gioja di Faustina, e di sorpresa di Fulvier*); ma un obbligo ben più sacro mi fa trasgredire ad un tal dovere; ho una sorella gravemente inferma!......

Faustina. (*Con dolore*). Ah!.... (*rimane cogitabonda*).

Fulvier. (*Fingendo non avere intesa l' esclamazione di Faustina*). Ho compreso, lodo il vostro affetto fraterno.....e mi aspettava una tale risposta. D' altra parte, avendo meglio ponderate le cose, ho stabilito che Faustina sia la compagna di viaggio del fratello.

Aurelio. (*Con dolore*). (Or comprendo la sua agitazione).

Fulvier. (*Ad Aurelio*). Potete per ora ritirarvi nello studio.

Aurelio. Obbedisco. (*guarda teneramente Faustina e via*).

Faustina. Permettete, padre mio, ch'io rientri nelle mie stanze, mi sento un pò turbata; un lieve dolor di capo.....

Fulvier. Andate pure liberamente.
Faustina. (*Con dolore*) (Ed ecco svanita ogni mia speranza). (*via a sinistra*).

Scena Quarta

Rodolfo e Fulvier

Fulvier. (*Rimane cogitabondo; vedendo Rodolfo*). Che! voi qui! Vi son forse novità?
Rodolfo. Di nuovo nulla, ho qui diverse lettere da mandare alla posta; se volete apporvi la firma.....
Fulvier. Bene!... bene; mettetele su quel tavolino.—Anzi giungete opportuno; scrivete quello che io vi detterò. (*dettando*). « Signor « Aurelio Lamberti...... I rovesci sofferti..... « ci obbligano ad una restrizione....... Con « sommo rincrescimento dobbiamo privarci « dell'opera di lei.... Al ricevere la presen- « te, ella potrà disporre del suo tempo.
Rodolfo. Che! voi lo congedate! Ma dimenticate forse ch'egli è il più abile commesso che abbiamo nello studio?
Fulvier. Basta così! il padrone son' io, e non ammetto osservazioni. Vi prego di non parlarmi più oltre sul conto di lui. Proseguite: « Abbiamo date le disposizioni........ « acciocchè le si paghi lo stipendio di que- « sto mese..... e le si dia inoltre una gratifi- « cazione.......... e ciò per lo zelo con cui

« ella ha servito la nostra casa....Le serva « questa di sua norma e soddisfazione. (*va al tavolino*). Date qua; vi apporrò la mia firma. (*indi firmando le altre lettere*). Mi penso che la maggior parte di queste lettere riguardino i nostri interessi coi creditori?

Rodolfo. Non vi apponeste male; ho cercato nella miglior maniera di saldare i loro conti.

Fulvier. Ed il Pasicci?

Rodolfo. Ecco lo scoglio, che sarà causa del nostro naufragio.

Fulvier. (*Con perplessità*). E a quanto ammonta il suo credito?....

Rodolfo. (*Sorpreso*). A quanto ammonta il suo credito!....Se uno qui fosse ad ascoltarci, direbbe che voi non v'ingerite per nulla negli affari della vostra casa commerciale, che ignorate tutte le operazioni che in essa si fanno. Chi potrebbe mai supporre che voi siete il solo autore della vostra rovina?....

Fulvier. (*Indispettito*). Ma insomma di quanto è il nostro debito.

Rodolfo. Giacchè la memoria non vi serve più molto bene, vi ricordo che è di 400,000 lire.

Fulvier. (*Sorpreso*). Che!.... e i fondi per pagare!....

Rodolfo. Non li abbiamo.

FULVIER. (*Idem*). E la cambiale scade?..

RODOLFO. Domani: martedì quindici Giugno 1852. Quante volte vi ho detto: signor Fulvier, non vi abbandonate ciecamente a queste benedette speculazioni di borsa, che da un momento all'altro possono arricchire, ma che più facilmente possono travolgere nell'abisso le più solide fortune. Or bene, quale ascolto avete voi dato alle mie parole? che mi avete risposto? Son'io il padrone, voglio fare a modo mio, non ammetto osservazioni! Ed ecco che, appunto per fare a modo vostro, domani sarete il padrone di dichiarare fallimento.

FULVIER. Qual crudele destino!.... Io, che per tanti anni ho saputo mantenere rispettato il mio cognome nella classe dei negozianti, dovrò domani vederlo bruttato da un fallimento! (*rimane in atto di profondo dolore*).

RODOLFO. Ma rincoratevi; non è certo la disperazione che in questo istante può salvarvi.

FULVIER. (*Agitatissimo*). Mi resta dunque ancora una via di salvezza! E quale?

RODOLFO. Rinnovar la cambiale pagando gl'interessi.

FULVIER. (*Agitato*). Avete ragione. Per bacco! non ci avea pensato! I disastri, che ho provati da qualche tempo in qua, mi hanno fatto perdere il capo. Fate attaccar subito la mia carrozza; andrò dal Commendatore,

lo pregherò, lo scongiurerò infine; egli si commoverà se ha un cuore sensibile.

RODOLFO. Non vi date tanto fastidio. A tutto ho pensato. Ecco quel che significa avere amici affezionati e fedeli. Sono stato dal signor Pasicci, e gli ho esposto il quadro della vostra situazione.

FULVIER. (*Stringendogli la mano*). Ottimo amico! il vostro affetto mi è noto. (*ansioso*). E che vi ha risposto?

SERVO. (*Annunzia*). Il Commendatore signor Ignazio Pasicci.

FULVIER. (*Sorpreso*). Egli stesso?....

RODOLFO. Giunge opportuno per darvi di persona la desiderata risposta.

FULVIER. (*Al servo*). Che entri subito. (*servo via*). (*a Rodolfo*). Lasciatemi solo con lui.

RODOLFO. Siate prudente, e soprattutto sangue freddo. (*s'inchina e via.*)

Scena Quinta

PASICCI e FULVIER.

FULVIER. (*Andando incontro a Pasicci*). Oh.... il mio caro Commendatore! E qual motivo mi dà il piacere di una vostra visita?

PASICCI. (*Sorridendo*). (Mutazione di vento; me l'aspettava). (*a Fulvier*). Eh! eh! voi vedete che non dimentico i miei buoni amici. (*affettando serietà*). E quando vossignoria non

si fa vedere, è duopo ch' io venga a trovarla. D'altra parte, vengo a darvi una buona notizia. Domani scade la vostra cambiale, signor Fulvier.

FULVIER (*Lo guarda sorpreso, poi a mezza voce*). Lo so.

PASICCI. Bravo! Era impossibile che l'aveste dimenticato! Siete tanto esatto negli affari!....

FULVIER. (*Perplesso*). Ma, signore..... non fu da voi il mio segretario?

PASICCI. Si, signore, (*marcato ed ironico*), e mi dipinse lo stato felicissimo della vostra posizione.

FULVIER. (*Perplesso*). Che!.... Egli vi disse!....

PASICCI. Che 400,000 franchi sono una inezia per voi.

FULVIER. Ma......

PASICCI. (*Interrompendolo*). Ma già, la è così, la somma che mi dovete è una inezia; una vera inezia per un banchiere come voi; e che banchiere!..

FULVIER. Basta così! Ho ben compreso il senso ironico delle vostre parole. É questa la risposta ch' io dovea aspettarmi da un vostro pari; ma non crediate di avere il dritto d' impunemente insultarmi. Io non sono uso a soffrire i frizzi e i sarcasmi di chicchessia; la vostra aria motteggiatricè mi ha irritato i nervi, e se veniste qui con l'idea d'offendere la mia dignitá, abusando

dell'essere mio creditore; oh! vi dico, che foste molto male ispirato; giacchè io fo mettere alla porta dai miei servi gl' insolenti e i pazzi.

PASICCI. (*Sorridendo*). Oh che fuoco! . . . che fuoco !... Ma via, non vi riscaldate, o signore. Negli affari è necessaria la pacatezza.

FULVIER. (*Indispettito*). Infine, avete altro a dirmi?

PASICCI. Facciamo la pace; prendete una pizzicata di tabacco. (*gli offre tabacco*).

FULVIER. (*Infuriato*). Basta, signore !. .

PASICCI. Prenderò io soltanto. (*prendendo tabacco*). Ognuno si regoli a gusto suo. *De gustibus non est disputandum.*

FULVIER. Finiamola, signore; ho compreso che siete inesorabile; che volete la mia rovina. Or bene, la cambiale . . .

PASICCI. (*Interrompendolo*). Mi sarà pagata alla scadenza.

FULVIER (*Perplesso*). Domani!..

PASICCI. Ho detto alla scadenza. (*cava di tasca una carta e la consegna a Fulvier*).

FULVIER. (*Impadronendosene con gioja e guardando Pasicci in aria di trionfo*). Ma sapete voi, signor Commendatore, che è molto imprudente porre nelle mani del debitore lo strumento della sua ruina? (*minacciando lacerare la carta*). E ch'io potrei !...

PASICCI. Ah! ah! ah! Siete di una ingenuità curiosa. (*cavando di tasca un' altra carta e

mostrandogliela). La vostra cambiale è in buone mani.

FULVIER. Ma dunque questa!... (*leggendola, con sorpresa e con gioja*). Rinnovata per altri sei mesi!... Questo tratto della vostra generosità mi confonde.

PASICCI. Comprenderete ch'io non sono nè un insolente, nè un matto, nè tampoco un ebreo, giacchè avrei potuto profittare del vantaggio, che mi dava la mia posizione!... Ed ora, permettetemi il dire che quando un gran signore fa debiti, e si trova al cospetto del suo principale creditore, è duopo che smetta un po' quell'aria altera e quei modi burbanzosi, che in tal caso potrebbero divenire ridicoli. Il vostro segretario mi informò delle forti perdite che avete sofferto, e siccome io ho un cuore molto sensibile, così ho ben considerato la vostra triste posizione. L'è un brutto giuoco l'altalena della rendita..... Voi credevate che Luigi Napoleone..... ah! ah! ah!... Già io non m'impaccio di politica; ciò nondimeno avreste dovuto comprendere come sarebbe andato a finire l'affare; avreste potuto non arrischiare tante belle somme. Ma finiamola, firmate la nuova cambiale, e non se ne parli più. Come avrete visto, la cifra non è alterata per alcuno interesse.

FULVIER. (Io non comprendo una tale straordinaria generosità in quest'uomo!). (*firma la*

cambiale; consegnandola a Pasicci). Vi confesso, signor Commendatore, che un tale disinteresse in voi mi mortifica, e mi umilia.

PASICCI. (*Dandogli la vecchia cambiale*). Eccovi l'antico titolo. Ed or parliamo d'altro, giacchè non fu questo l'unico scopo della mia visita.

FULVIER. (*Con perplessità*). Parlate, signore. (Che vorrà?) (*a Pasicci*). S'io potessi esservi utile in qualche cosa, potete ormai contare sulla mia riconoscenza.

PASICCI. E forse..... ci conterò. Vi dirò brevemente..... cioè .... certe circostanze..... alcune volte vi siamo obbligati ..... quello che non si è fatto nella gioventù .... si può far dopo..... Non so se mi avete abbastanza compreso ?....

FULVIER. (*Guardando attentamente Pasicci*). Come volete ch' io vi comprenda se non vi siete spiegato per niente ?

PASICCI. Cercherò di farvi meglio comprendere. Ecco: la mia posizione sociale, il bisogno che ho di un certo assetto nei miei affari casarecci, il pensiero che un giorno o l'altro posso.... ma via, togliamo queste idee malinconiche; insomma, mi sono proposto di dare un termine alla mia vita da scapolo; sì, voglio darmi ad una vita soda, positiva, abbandonare le follie della gioventù, divenire un uomo infine, e gu-

stare le gioje del matrimonio e della famiglia. Or vedo che ne è tempo.

FULVIER. (*Sorpreso*). Lodo ed approvo il vostro proponimento; ma di grazia, signor Commendatore, quanti anni avete ?

PASICCI. Non sono vecchio, non brutto, godo di una perfettissima salute; e poi, un uomo sennato non si cura degli anni.

FULVIER. Scusate, signor Commendatore,se mi sono arrischiato a farvi una domanda indiscreta. Ora comprendo qual' è l'altro scopo della vostra visita. Voi siete venuto a darmi partecipazione del vostro matrimonio.

PASICCI. Già!.... cioè.... ciò dipende da certe circostanze. Vi confesso, che la mia intenzione è di uscire dal celibato, purchè trovi una donna, che mi convenga sotto tutti i riguardi. Io vorrei, per esempio, una Francese, la quale però unisca ad un' ottima morale squisiti sentimenti. Io passai in Francia l'epoca più felice della mia vita, l'epoca del romanticismo. Le donne francesi, con le loro grazie, con il loro spirito, con la loro vivacità, lasciarono un' impressione sì profonda nel mio cuore, ch'io ogni notte non sogno che una Francese.

FULVIER. Ho capito, vorreste !....

PASICCI. (*Interrompendolo*). Ah! dunque mi avete capito .... ma se io mi spiego a me-

raviglia!.... Dunque, posso sperare il vostro consentimento ?....

FULVIER. Io non posso che approvare le vostre idee.

PASICCI. Dunque avrò il piacere di essere vostro genero?

FULVIER. (*Sorpreso*). Mio genero!.... forse voi intendevate parlare della mia Faustina?...

PASICCI. Per lo appunto. Io l'ho veduta parecchie volte al passeggio con la sua istitutrice, la sua bellezza mi ha commosso, quell'aria francese!... oh! quell'aria francese!... E poi, mi hanno tanto parlato delle sue virtù, della sua istruzione!.... Ma per me vostra figlia sarà un incanto, io ne impazzirò dalla gioja!...

FULVIER. Ma è da senno o da celia che voi mi parlate, signor commendatore ?

PASICCI. Una celia!.... vi sembro io forse personaggio da celia ?..... Comprendo bene che tra me e vostra figlia corre una piccola disparità di anni; ma certamente, essendo ella una giovine saggia e virtuosa, inclinerà più a sposare un uomo positivo, vigoroso, robusto come me, che si è formato un nome nella società, e non uno sbarbatello scapato, che dopo un mese di matrimonio più non si curerà di lei, correndo appresso a qualche crestaja, o a qualche ballerina. Voi, tenero ed amoroso padre, non dovete desiderare che la sua felicità, e assicura-

re il suo avvenire, concedendola per isposa ad un uomo, il quale ha una discreta ricchezza, ed una carica onorifica nel regno, ad un uomo infine che rinunzia a qualunque idea di dote, e che anzi è pronto (*marcato*) a lacerare quella cambiale, la cui scadenza potrebbe essere causa della vostra rovina.

FULVIER. (*Sorpreso*). Che!..... voi fareste un tal sagrifizio?...

PASICCI. Certamente; tanto io sono impazzito per vostra figlia.

FULVIER. (Accettando la sua proposta salvo la mia casa da un vicino fallimento. Egli non apprezza che le virtù di mia figlia; non essendo l'interesse che lo spinge, ma l'amore, la renderà felice!..........)

PASICCI. Non istate in pensiero per tutto ciò che sarà necessario al compimento delle nozze. Ero certo del vostro consentimento, e quindi a tutto ho provveduto. Fra un mese, al piú tardi, voi sarete mio suocero, poichè a me non piace portare le cose per la lunga. Il metodo migliore è quello di fare presto.

FULVIER. Vi ringrazio, amico, della premura che mostrate per la mia Faustina, e per il generoso disinteresse di cui mi date sì bella prova; ma trattandosi di assicurare l'avvenire di mia figlia, concedete, ch'io non mi pronunzi sul momento. Vi darò risposta.

Pasicci. Benissimo... Con premura l'attendo. (*va per uscire; ma vedendo il cappello di Fulvier sul tavolino*). Ma ditemi, allorchè io giunsi, eravate forse per uscire?.....

Fulvier. Sì, debbo questa mattina recarmi dal mio avvocato.

Pasicci. Ho dunque il piacere di potere offrire al mio futuro suocero un posto nella mia carrozza.

Fulvier. Nè io ricuso; potremo in tal modo seguitare a parlar sui nostri interessi. Usciremo dalle mie stanze, ho da prendere certi incartamenti. (*prende il cappello e si avvia a destra con Pasicci*).

Scena sesta

Edmondo *e detti.*

Edmondo. (*Venendo da destra*). Signor Fulvier!

Fulvier. (*Con asprezza*). Che avvenne?

Edmondo. Con permesso del signore, (*accennando Pasicci*), dovrei dirvi qualche cosa.

Fulvier. (*Si avvicina ad Edmondo*).

Edmondo. (*Con finto rammarico e sottovoce*). Nella sala della borsa, donde io vengo in questo istante, si vocifera il vostro prossimo fallimento.

Fulvier. Non si tratta che di questo?

Edmondo. Precisamente.

Fulvier. (*Con severità*). Fareste meglio a non darvi troppa premura per cose che non vi riguardano. (*Via con Pasicci a destra*).

Scena settima

Edmondo *solo.*

Edmondo. (*Ridendo con sarcasmo*). Quale aria di disprezzo!.... Pur vedrò le lagrime di sdegno e di dolore sgorgare su quell' altero ciglio !. .. Fra poco forse vedrò impallidirti, fremere, e maledire la tua cara Faustina, la figliuola legittima, la santa, (*con rabbia*), l' erede di tutte le paterne sostanze!..Tu mi disprezzi!. La vedremo..... Sublime è il mio disegno, e se mi riesce, avrò in questa casa due ausiliari alla mia vendetta: la Stefania, in cui ho intraveduto un grande odio dissimulato per questa famiglia, e Aurelio, del cui amore per la Faustina mi gioveró per ispingerlo ai passi i più ardimentosi..... Però è duopo usare molta arte. (*guardando verso il fondo*). Ma eccolo appunto. Incominciamo la lotta. La fortuna aiuta gli audaci.

Scena Ottava

AURELIO *e detto*

EDMONDO. (*Andando incontro ad Aurelio*). Aurelio!...... tu sei pallido!.... convulso!... Che cosa hai?

AURELIO. Nulla!.... Cerco di vostro padre.

EDMONDO. Egli è uscito or ora con un suo amico; ma tu sei commosso! piangi!....

AURELIO. E ne ho ben ragione. (*dandogli una carta*). Ecco la ricompensa dei miei lunghi servigi! leggete.

EDMONDO. (*Dopo aver letto e con simulazione*). Che!.... il signor Fulvier ti licenzia?....

AURELIO. Sì; il suo procedere è inesplicabile. Si licenziano in tal modo i servi che hanno commesso qualche indegna azione. Dite a vostro padre ch'io non accetto l'elemosina di una gratificazione; esco da questo studio con la coscienza di non essermi giammai reso indegno dei suoi benefici; ed ora permettete ch'io mi ritiri, signor Edmondo. La mia dignità non consente ch'io rimanga più un solo istante in questa casa (*per andar via*).

EDMONDO. (Bella occasione!... Battiamo il ferro fintanto che è caldo). (*trattenendolo*). No!... tu non andrai via così; ho a dirti qualche cosa. Ascoltami: vuoi tu seguire i miei consigli?......

Aurelio. Li seguirò, quante volte non ne abbia a soffrire nè il mio onore, nè la mia coscienza.

Edmondo. (*Sorridendo*). Tu sei un pochino poeta; e in questo mondo bisogna guardare le cose un poco più prosaicamente. Io ho qualche anno più di te, e presumo avere qualche esperienza. Senti: Sai tu perchè mio padre volea allontanarti da Napoli?

Aurelio. Per darvi un compagno di viaggio, e per esservi utile a Lione negli affari commerciali.

Edmondo. T' inganni; egli voleva allontanarti da Napoli, perchè è giunto a scoprire che mia sorella ti ama; questo amore forma ostacolo al disegno, ch'ei medita, di dar sua figlia in moglie a qualche vecchio carico d'oro e di malanni; ed una volta partito, non saresti ritornato che dopo il matrimonio di lei.

Aurelio. Oh! è impossibile; giacchè il signor Fulvier questa mattina, pria di conoscere il tenore della mia risposta, espresse a sua figlia: essere suo deciso volere ch' ella vi segua a Lione.

Edmondo. Mio padre era certo del tuo rifiuto, essendogli stata consegnata la lettera, che questa mattina Faustina ti ha inviato, con le poche parole che tu le hai scritto di risposta a piè della stessa lettera.

AURELIO. Che!...

EDMONDO. Io sò tutto. Mio padre dopo aver letto ogni cosa disse fra se: Egli dunque rifiuta, non per l'amore della famiglia, ma bensì per la volontà di Faustina; io non posso costringerlo a partire; egli rimane in Napoli; ma ella andrà a Lione.

AURELIO. Dunque essa è costretta a partire per cagion mia?.... Oh! in tal caso andrò dal signor Fulvier, gli dirò che ho bene considerato la cosa, che mia sorella sta meglio, e che infine sono pronto a seguire la volontà di lui.

EDMONDO. È troppo tardi. Egli ha già prese le sue risoluzioni, nè forza umana può rimuoverlo dal fine che si è proposto; puoi quindi essere certo che tra giorni Faustina irremissibilmente partirà meco per Lione.

AURELIO. E debbo quindi per sempre dividermi da lei?

EDMONDO. Ciò dipende da te.

AURELIO. Da me?....E che cosa posso io fare?..

EDMONDO. Seguirci; ma via, Aurelio, la fortuna è una cortigiana, che affascinante di vezzi si mostra agli audaci suoi amanti schernendo i timidi, essa vuole spingerti nella via della felicità; non credo che sarai tanto sciocco da lasciarti sfuggire la bella occasione ch' essa ti porge. Su via, mostrati uomo, pensa che Faustina ti ama alla follia, ch'ella non desidera che vivere al tuo

fianco i suoi giorni in una estasi di amore, e potere liberarsi dal tirannico dispotismo del padre, e dalla crudele femminea severità della signora Stefania, la quale, con i suoi stolti pregiudizii, con le sue ipocrite scrupolosità, rigorosamente le fa menare una austera ed insoffribile vita. Se tu ami Faustina, sei nell'obbligo di sottrarla a questa insopportabile prigionia. Tosto che giunti saremo a Lione, potrai far tua per sempre la donna che ami.

Aurelio. Oh Dio!.... un nodo segreto!....

Edmondo. Legittimo però, benedetto da un sacerdote.

Aurelio. Ma però sempre un matrimonio clandestino; oh! io non acconsentirò giammai. D'altronde, la mia condizione non lo permette; sono poverissimo, privo anche di un impiego, di un mestiere, di un'arte qualunque; io non potrei che offrirle la povertà! È questo il mio solo retaggio.

Edmondo. La povertà? Ma tu le offri le più belle doti del cuore: un animo sincero, un amor puro, un amor che si pasce di abnegazioni e di sagrifici; e poi, col tuo ingegno e con l'aiuto del signor Fulvier non ti sarà difficile crearti una posizione indipendente.

Aurelio. Lo voglia il cielo! Io però non mi creo tante illusioni.

Edmondo. Illusioni!...... Ma che! non sono

già illusioni; tu conosci a perfezione varie lingue, la scrittura doppia, la maniera di tenere i libri commerciali, e infine sei giovane, e quindi hai l'avvenire dinanzi; via, animo, io non ti propongo nè una fuga, nè un furto, giacchè il mio cuore ripugna alla sola idea di una sì vile azione. Ascolta quindi il disegno che sto per esporti: Il signor Fulvier, per quanto mi è stato riferito, avendo avuta in te gran fiducia, ti ha affidato tutti i suoi titoli commerciali; più delle volte hai riscosse delle somme considerevoli con un semplice tuo ricevo; e più che onestamente, disprezzando ritenere nella tua saccoccia un migliajo di franchi, hai tutto riversato nella cassa dello studio; ed in verità, non avrei saputo imitare la tua eccessiva scrupolosità, nè mi sarei lasciato sfuggire dalle mani il destro che la fortuna mille volte ti ha offerto per togliere la tua famiglia dalle privazioni e per farla prosperare. Qual compenso hai tu ricavato da una sì illibata condotta? il congedo!.... Ora sei libero di te stesso; lo stipendio di questo mese fra giorni sarà sparito nel vortice dei bisogni domestici; ottenere un impiego in quest'epoca è ben difficile; ma anche ammettendo che tu l'ottenga fra uno o due mesi, durante questo tempo come sostenterai la tua famiglia? Orsù, bando agli

scrupoli, alle titubanze; nessuno dei clienti o dei debitori di mio padre sa del tuo congedo; domani quindi puoi riscuotere da essi una ingente somma; ciò fatto, potrai munirti di un passaporto e subitamente partire insieme con noi. Il signor Fulvier, pochi giorni dopo la nostra partenza, riceverà l'annunzio del tuo seguito matrimonio con madamigella Faustina. Sulle prime andrà su tutte le furie; forse imprecherà su voi; ma poi, come sempre succede, si acconcerà al fatto compiuto; ed allorchè, giunto il primo del mese, saprá delle riscossioni che tu hai fatto in suo nome, sarà un altro fatto compiuto; ed egli finirà col perdonarti, persuadendosi che tu hai preso anticipatamente una parte di ciò che ti spetta, come dote di tua moglie. Egli inoltre comprenderà essere stato io il motore di un tale intrigo, nè il suo paterno furore parco mi sarà della sua maledizione; ma una volta tornato in Napoli, io sapró giustificare il fatto e calmare l'ira paterna, curandomi in pari tempo dei tuoi interessi. Attendo il tuo divisamento. Bada che un tuo rifiuto sarebbe una inqualificabile stoltezza, la quale distruggerebbe la tua felicità, quella di Faustina, e l'avvenire della tua famiglia.

AURELIO. La mia risposta sarà breve, o signore. Il vostro disegno è un' indegnità,

della quale inorridisco; nè so, come abbiate potuto supporre in me tanta perversità e tanta bassezza da prestarvi il mio consentimento. Credevate che il sentimento dell'amore, che è sì puro, nobile, e sublime per me, potesse farmi calpestare quei principii di onestà, che forza umana non può disvellere nell' animo mio! È duopo dare alle cose il loro vero nome. Quello che voi mi proponete è il furto, il tradimento, la seduzione, o signore; io ne raccapriccio. Volevate ch'io profanassi il sacro altare con l'offrire alla più pura, alla più santa fra le creature.... (*con ribrezzo*) la mia mano coperta d'infamia, la mano, che momenti prima avea rubato il suo benefattore! Voi odiate Faustina; sì, l'odiate, perchè frutto di un legittimo amore, ella forma l'oggetto delle preferenze paterne; perchè quella innocenza, quel candore e quella virtù non possono che rinverdire nel cuore del signor Fulvier i più puri affetti, le più care memorie! E voi, demone della discordia, pensaste contaminare quella santa innocenza, offuscar quel vergine candore, vituperare quella angelica virtù, e me lanciar tra padre e figlia come un ostacolo al loro scambievole amore!.... E Dio sa, se non nutriste l' infame disegno di rendere Faustina odiosa al padre, acciocchè questi, nell' estremo istante di sua vita,

la diseredasse, compensando la vostra ipocrisia !....

EDMONDO. (Costui ha una diabolica penetrazione!) Così dunque rispondete alle premure di un amico ?

AURELIO. Giù la maschera, o signore. E può dirsi amico colui che nasconde turpi sentimenti sotto una affettata modestia ? colui che simulando ripugnanza all' idea del furto, non inorridisce a quella del delitto ? Non temete però che altri sappia della vostra iniqua proposta; perchè io cercherò disperdere financo il ricordo di questo triste colloquio. (*via dal fondo*).

EDMONDO. (*Con sarcasmo*). Sciocco !.... Ma già, l'avea preveduto! Tutto non è ancora svanito! Farò scoccare l'altra molla sulla delicata fibra di donna; l' effetto sarà più sicuro e più efficace

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

Salotto nell'appartamento di Faustina. Porta in fondo con tappezzeria; due porte laterali a destra ed una a sinistra. Tavolino con occorrente per iscrivere. Poltrone.

Scena Prima

FAUSTINA *sola*

FAUSTINA. *(Assorta in pensieri. Dopo alcuni istanti di silenzio)*. Non lo rivedrò mai più!.... Oh mio Aurelio!... Sento che ne morrò dal dolore!... Io l'amo tanto!... Oh Dio! perchè una legge crudele strappa l'un dall'altro due cuori che si amano?.... E dovrò anche abbandonare queste mura!.. queste mura, dove nutrii nel silenzio uno sventurato amore!.... *(rimane pensierosa)*.

Scena Seconda

STEFANIA *e detta*

STEFANIA. *(Venendo da sinistra e con asprezza)*. In ozio!.... Da qualche tempo in qua

voi più non vi occupate !.... Ma sapete che ciò mi sorprende? La vostra è una reprensibile condotta.

FAUSTINA. (*Sospirando con affanno, prende macchinalmente un libro dal tavolino*).

STEFANIA. Che libro è cotesto?

FAUSTINA. (*Distratta*). Non so.

STEFANIA. Come!... non sapete!... (*strappandole il libro dalle mani*). Ah! n'ero certa; un romanzo! I PROMESSI SPOSI! Orrore! Voi siete incorreggibile..... Chi vi dà cotesti libracci? chi ve li compra?.... Ah! scommetto che è quella scellerata di Clotilde.....

FAUSTINA. (*Con dignità*). Non l'accusate, signora, essa è innocente.

STEFANIA. Tacete, impertinente!.. Io la farò cacciare da questa casa.... In quanto a voi provvederemo con tali mezzi di rigore, che vi facciano passare la voglia di più leggere di queste opere immorali.

FAUSTINA. Come!... opera immorale: I PROMESSI SPOSI?...

STEFANIA. Già, immorale; è un romanzo!.. Non avete voi la vita di Santa Teresa? di Santa Monica? Non avete quella di Santa Faustina, che io stessa vi ho comprata perchè ne facciate un'assidua lettura? Questi, questi sono i libri che hanno da stare nelle mani di una giovine modesta e bennata, di una giovine che dovrà un gior-

no consacrarsi intieramente a Dio, e non già di questi romanzi che guastano il capo.... e.... (*prende per caso un libro che trova sul tavolino*). Che libro è questo? (*lo apre; poscia con sorpresa tastandosi le tasche*). (IL DECAMERONE!)

FAUSTINA. Scusate, signora, questo libro è caduto stamattina dalla vostra veste, ed io l'ho raccolto.

STEFANIA. (*Indispettita*). (Come diavolo mi è caduto !..) (*imbarazzata e con ansia*). E lo avete aperto?...

FAUSTINA. Non ho ardito.

STEFANIA. (*Rasserenandosi e con ipocrisia*). Ah!.... è un libro morale; non fa per voi però; siete ancor troppo ragazza, e non potreste comprenderne il bello.... Ma per ora, parliamo d'altro. Sono stata stamane dalla superiora del convento, dove voi avrete il sommo bene di prendere il velo.

FAUSTINA. (E sempre la stessa cosa!). Ma non mi avete voi detto: che per farsi religiosa, è mestieri che una fanciulla senta una decisa vocazione?....

STEFANIA. Certo, ma la vocazione viene dalla preghiera, dal raccoglimento, dall'impetrarla dal cielo con calore e con fede.... E voi, invece di leggere libri santi, libri che vi dispongano a ricevere questa grazia .... Basta..... Provvederemo. Intanto, per

castigo, voi non uscirete da casa per alquanti giorni !....

Faustina. Ma che ! ignorate forse che devo fra giorni partire con mio fratello per Lione ?

Stefania. (*Con somma sorpresa*). Che !.... Voi partire con.... Oh ! ciò è impossibile !....

Faustina. Mio padre vuol così.

Stefania. Vostro padre !.... ma egli non me ne ha parlato !.. (Ah ! signor Fulvier, voi volete allontanarla da me?... Ah!... voi tentate distruggere in un momento il frutto di un' opera, che ho per tanti anni e così pazientemente macchinata?... No.... non sarà mai !.... È duopo ch'io parli subito ad Edmondo....) (*a Faustina e con motteggio*). Ah ! ah ! signorina!.... voi dunque di buon grado vi allontanavate dalla vostra istitutrice !... dalla vostra seconda madre !...(*con severità*). Vergognatevene ! (*minacciosa*). O voi non partirete, o io vi seguirò; anzi, vado ora istesso a parlarne al signor Fulvier; sono sicura che mi sentirà. Badate, che al mio ritorno non vi trovi, come poc' anzi, in ozio, o con libracci in mano, badate !.. (*via agitata a sinistra*).

Faustina. Oh Dio! e non potrò mai liberarmi da questa donna, di cui ho per tanti anni subita la insopportabile tirannia?.....

Scena Terza

Clotilde *e detta.*

Clotilde. (*Che durante la scena precedente è venuta diverse volte a far capolino dal fondo, tosto uscita Stefania, s'avanza*). Signorina, vengo ad annunziarle una visita.

Faustina. Una visita! E chi mai?

Clotilde. Il signor Edmondo, che è di là da un pezzo.

Faustina. (*Sorpresa*). Che! ma ti ha egli detto di voler parlare proprio con me?

Clotilde. Per lo appunto; dapprima rimasi sbigottita anch'io, ed esitai; ma egli, essendosene accorto, mi disse quasi misteriosamente: Annunziatemi a madamigella Faustina; ho qualche cosa d'importante a dirle.

Faustina (*Con dolore*). (Che mai vorrà dirmi costui? Dio mio!) (*a Clotilde*). Or bene, verrò nel salotto.

Clotilde. Eh! quante convenienze per un fratello! E poi, chi sa, che il signor Edmondo non le abbia a confidare un qualche segreto, come sembra aver detto; e per il salotto possono passare delle persone; i servi vanno e vengono.... Il signor Fulvier potrebbe sapere! ..

Faustina. Sì, hai ragione; fallo entrar qui. (*Clotilde via*). Raccapriccio alla sola idea,

che i miei occhi si abbiano ad incontrare nei suoi; il suo sguardo ha qualche cosa che mi fa male. Non so perchè, ma l'animo mio presagisce da questo colloquio una qualche sventura.

Scena Quarta

EDMONDO e *detta*.

EDMONDO. Duolmi di avervi disturbata, o sorella, ma è appunto, perchè ciò che debbo dirvi non ammette differimento.

FAUSTINA. (*Titubante*). Sedete.

EDMONDO. Dal momento ch'io vi vidi, o sorella, indovinai che voi non siete felice; e vi confesso che la vostra giovanile età, la vostra bellezza, e quella stessa modestia, ch'è sì bello ornamento di una giovanetta, mi commossero vivamente, mi fecero sposare tanta premura per voi, ch' io darei l'istessa mia vita per rendervi felice.

FAUSTINA. (*Con gli occhi bassi*). Vi ringrazio, signore, della sollecitudine che prendete per me.

EDMONDO. So che nostro padre, abusando della sua autorità, si è reso il vostro tiranno ....

FAUSTINA. (*Indispettita*). Signore !....

EDMONDO. Comprendo bene ; a voi dispiace ch' io accusi il nostro genitore ; l' anima

vostra gentile ripugna a tanto; ma permettete, sorella, ch'io vi parli con tutta franchezza, perciocchè non ebbi altro scopo nel chiedervi un abboccamento, che quello di vedere dileguata dalla vostra fronte la nube di tristezza, che si la ricopre; permettete ch' io vi apra intieramente il mio cuore; ch'io disfoghi la giusta indignazione, che in esso trabocca...... Che nostro padre renda infelice me sua illegittima creatura, figlio della colpa........

FAUSTINA. (*Con gran sorpresa*). Che!.....

EDMONDO. (*Fa un movimento di gioia; poi con finzione*). Ah! voi ignoravate!... (*con calore*) Dunque il signor Fulvier aggiunse l'ipocrisia al suo fallo!..., Egli vi ha...

FAUSTINA. (*Interrompendolo ed imperiosa*). Basta così, o signore, proseguendo in un tal linguaggio mi obbligherete a ritirarmi.

EDMONDO. Perdonate; io intendea dire essere ingiusto e crudele il maltrattar voi sì bella e sì virtuosa.

FAUSTINA. Qualunque sieno i torti dei genitori, non spetta ai figli il giudicarli .... Ma, signore, pregovi dirmi l'oggetto della vostra visita; non potrei a lungo intrattenermi con voi, giacchè la triste rivelazione che mi avete fatto mi ha gittata in tal turbamento, ch' io mi sento male.

EDMONDO. Me ne duole immensamente, dovea parlarvi del nostro comune amico, di Aure-

lio Lamberti; ma giacchè soffrite, non sarò tanto indiscreto proseguendo ad annoiarvi. Ci occuperemo di lui a miglior tempo. (*per andare*).

FAUSTINA. (*Titubante*). Ma che cosa avete a dirmi?...... Se potessi essergli utile in qualche cosa.... Egli è un giovine sì buono, sì sventurato!......

EDMONDO. Ed è ben meritevole della vostra stima ...... della vostra affezione .... del vostro amore!....

FAUSTINA. (*Perplessa*). Signore!......

EDMONDO. Fuori reticenze, sorella. Io so che voi l'amate.

FAUSTINA. (*Titubante*). Signore!....

EDMONDO. Faustina, il titolo che mi concedete di *signore*, credetelo, mi disgusta, ed è un insulto alla mia sventura. S'io non credo umiliarmi col dirvi *sorella*, nello stesso modo posso ed a buon dritto pretendere che voi nemmeno crediate umiliarvi col dirmi *fratello*. Siamo figli d'uno stesso padre; non vi chiedo, che quel che mi spetta. Persuadetevi infine che seguitando ad apostrofarmi con la parola *signore*, voi distruggerete in un attimo tutta la confidenza che io ho in voi riposta, e raffreddandomi nel cuore l'affettuoso sentimento che m'ispirate, non farete che distruggere la vostra felicità, e quella del vostro amante.

Faustina. (*Commossa e titubante*). Parlate, fratello!......

Edmondo. (*Con gioja di trionfo*). Ora c' intenderemo perfettamente; e siccome tra fratello e sorella non vi debbono essere nè reticenze, nè misteri, così vi parlerò con la mia solita franchezza. Ditemi, amate voi sinceramente Aurelio?

Faustina. (*Rimane titubante ed abbassa modestamente gli occhi*).

Edmondo. Arrossite!... Or bene, prendo per affermativa la vostra risposta, e vi annunzio nuova dolorosa al vostro cuore. Sappiate che Aurelio, per seguire i vostri consigli, ha ricevuto da nostro padre il congedo.

Faustina. Che! (*con dolore*). È stato congedato!... Oh ciò è impossibile!

Edmondo. Si, è stato congedato, appunto perchè ricusò di partire; nè il poveretto poteva accettàre dopo aver ricevuta la vostra lettera.

Faustina. (*Fa un moto di sorpresa*).

Edmondo. Non vi meravigli, o sorella, se io conosco i vostri segreti. La premura che mi son data per voi, giustifica l' indiscreta curiosità che ho avuto, spiando tutte le vostre azioni. Il congedo di Aurelio è per tanto un male che produrrà un gran bene, quante volte vogliate ascoltare i miei consigli.

Faustina. (*Titubante*). Di che si tratta?....

Edmondo. Ascoltate. Noi partiremo per Lione

tra giorni. Non avendo il signor Lamberti alcun obbligo che qui lo trattenga, potrà fare i suoi bagagli e seguirci; anzi, siccome egli è mio intimo amico, così chi potrà impedire ch'ei viaggi insieme con noi, e che con noi alloggi a Lione? Allora nessun ostacolo si frapporrà più al compimento della vostra felicità; libera di vedere ad ogni ora del giorno il vostro amante, non avrete a temere un argo severo, che giudichi in male parte il vostro scambievole e purissimo affetto, il quale sarà tra breve coronato e benedetto da un ministro di Dio. Ecco pienamente appagati gli ardenti voti del vostro cuore, e quelli del vostro virtuoso amante.

Faustina. (*Assorta in un pensiero di felicità*). (Vedermi sempre al fianco il mio Aurelio! .. essere congiunta a lui da un sacro nodo!... Oh Dio! quale felicità!...)

Edmondo. (La gioia sfavilla nel suo sguardo; essa è in poter mio).

Faustina. (*Turbandosi*). (E la signora Stefania non ha ella detto di volermi seguire?)

Edmondo. Qual turbamento!... Scommetterei che ne è causa la minaccia fattavi poc'anzi dalla vostra istitutrice!

Faustina. (*Sorpresa*). Che!... voi sapete!...

Edmondo. So tutto. Clotilde, che a caso sentì le sue parole, me le ha riferite. Rasserenatevi, madamigella, ed abbiate in me fiducia. La vostra istitutrice ha fatto i suoi

conti senza l'oste; giacchè il signor Fulvier è irremovibile nelle sue risoluzioni, e credo che, nel volere che venghiate meco a Lione, abbia avuto anche in mente l'allontanarvi da questa donna.

FAUSTINA. Credete così?

EDMONDO. Ne sono certo.

FAUSTINA. (*Irresoluta*). (Non è un demone costui?... Se m'ingannasse!...) (*ad Edmondo*). Ma infine, siete certo che Aurelio voglia seguirci a Lione? ch'egli... mi voglia... sposare?

EDMONDO. Ho ragione di credere che a lui non dispiaccia un tal disegno; giacchè quando glielo esposi, l'ascoltò con malfrenata gioia, e mi disse: Le vostre parole sono state di balsamo al mio cuore, esso si è riaperto alla speranza; ma due difficoltà mi fanno titubante nell'accettare.

FAUSTINA. (*Con ansia*). E queste difficoltà sono?...

EDMONDO. Solo voi potete rimuoverle.

FAUSTINA. Ed io lo farò.

EDMONDO. Ascoltatemi adunque. La prima è ch'ei teme di offendere la vostra riserbatezza; voi quindi non avete che una parola a dire e tale difficoltà sarà rimossa; la seconda è il grande affetto che egli ha per la sua famiglia, dalla quale non intende allontanarsi; ed anche questa difficoltà potrebbe esser superata dalla vostra

brevissima dimora a Lione. Sarebbe una faccenda di pochi giorni; giacchè tosto che ei vi avrà sposata, potrà benissimo ritornare con voi segretamente in Napoli e riabbracciare i suoi.

FAUSTINA. (*Rimane cogitabonda*).

EDMONDO. Su via, fuori titubanze. Qui non abbiamo da frapporre indugi, è quindi necessario che gli scriviate subito una lettera in controsenso di quella che gli avete spedito questa mattina.

FAUSTINA. (*Perplessa*). Io scrivere a lui!... oh no!... non sarà mai!... la lettera potrebbe per un caso cadere nelle mani di mio padre!.... e s'egli giungesse a scoprire che!... oh no!.. no... (*coprendosi il volto con le mani*). Non mi chiedete ciò, ch'io non avrei il coraggio di fare.

EDMONDO. E via, coteste sono fanciullaggini; vi prometto che la lettera giungerà nelle mani di Aurelio per mezzo di una persona a me fida; anzi, per la maggior sicurtà, gliela recherò io stesso; ma via, qui vi è tutto l'occorrente per iscrivere.

FAUSTINA. (*Va al tavolino e dopo pochi istanti d'incertezza*). Dovrò fidarmi di voi, o fratello? Non m'ingannate? Ma ditemi se vane sono le speranze che avete infuse nell'animo mio; abbiate compassione di una infelice creatura, che dall'amore è trascinata alla mancanza del proprio dovere. Per-

chè tradireste una povera fanciulla, che non vi ha fatto alcun male?

Edmondo. Ma i vostri sono ingiuriosi sospetti; forse la mia fisonomia ed il mio linguaggio non v'ispirano fiducia?... (*con finto dolore*). Tradirvi io?..: Ecco con quale riconoscenza apprezzate l' unico desiderio che ho di rendervi lieto e felice l'avvenire!

Faustina. (*Prendendo la penna ed incerta*). Oh Dio! le mie idee si confondono; io non saprei.....

Edmondo. Oh! come in quest' istante la commozione vi smarrisce! Io però ho la mente più tranquilla; se permettete, potrei suggerirvi qualche idea.

Faustina. Dettate.

Edmondo. (*Dettando*). « Aurelio. Una sventura « immeritata vi ha colpito; mio padre è sta- « to ingiusto verso di voi; ma il mio amore « riparerà al torto che egli vi ha fatto. Fra « pochi giorni io partirò con mio fratello « per Lione. Imploro una prova dall'amor « vostro: seguiteci ; esigo che facciate un « gran sacrificio, lo confesso, ma di breve « durata. In quanto al resto , che io non « posso affidare alla carta, abbiate fiducia « in mio fratello, che ha per voi sincera « ed affettuosa amicizia più di quel che « potete immaginare. Se per le prime spese « di viaggio vi abbisognasse qualche som- « ma, non isdegnate riceverla dalla vostra

« Faustina. (*con gioia*). (Oh! pareggeremo i conti, signora sorella; ciascuno alla sua volta.... La società, che copre di disprezzo il capo dei bastardi, gitta eziandio l' infamia su la figliuola che abbandona il tetto paterno per seguire l'amante). (*avvicinandosi ipocritamente a Faustina*). Date qua, sorella.

FAUSTINA. (*Dopo aver sigillata la lettera, consegnandola ad Edmondo*). A voi la raccomando; in essa è acchiuso il mio destino.

Scena Quinta

STEFANIA *e detti.*

STEFANIA.(*Entrando pallidissima, resta sorpresa nel vedere Edmondo*). (Egli era qui!... con lei!...) Scusate, madamigella, vi credeva sola; (*ansante*); ma giacchè siete in compagnia di vostro fratello, mi ritiro.

FAUSTINA. Restate, o signora. Mio fratello non è qui venuto che per istabilire meco i preparativi necessarii alla nostra partenza.

EDMONDO. (*Con significato*). Io penserò a tutto, non ne dubitate, o sorella; ci siamo intesi, a rivederci. (*va per uscire*).

STEFANIA. (*Perplessa*). Pregovi, o signore, di trattenervi altri pochi istanti.

EDMONDO. (Che cosa vorrà da me costei ?)

(*a Stefania*). Non posso trattenermi; gli affari non me lo permettono.

STEFANIA. Non abuserò della vostra cortesia, signor Edmondo. Voi dunque partirete con madamigella fra giorni?

EDMONDO. Precisamente.

STEFANIA. Or bene, se il signor Fulvier ha dimenticato qual'è il mio affetto per questa cara fanciulla, s'egli col farla partire ebbe anche lo scopo di strapparmi dal seno una figliuola, oh! allora egli ha fatto molto male i suoi conti. Partita Faustina, che cosa potrebbe trattenermi in Napoli? In qualità di che rimarrei in questa casa? Mi parrebbe di vivere in un deserto; le giornate mi sarebbero lunghe e tediose; e le sere senza la compagnia della mia cara Faustina trascorrerebbero lasciandomi un vuoto nell'animo. Io infine, credetemi, non posso separarmi da lei. Signor Edmondo, mi negherete voi di seguirvi a Lione?

EDMONDO. Ma non pensate voi, o signora Stefania, che cotesta separazione che vi atterrisce un dì sarà forzosa? Non pensate che un giorno o l'altro Faustina si mariterà?

STEFANIA. Maritarsi!.. Lasciate che si maritino quelle fanciulle, le quali hanno il cuore impervversato dagli ingannevoli e fugaci piaceri del mondo; la debole ed incerta loro fede vacillerebbe dinanzi al sublime

ed eroico sacrificio di sè stesse. Oh! Faustina ha più nobile cuore, casto e puro; in esso non albergano amori indegni, ma ispirazioni divine; e la vocazione di lei è ben più nobile e sublime, che non è quella del matrimonio.

EDMONDO. (Che cosa intende costei?... Oh! questa donna potrebbe distruggere il mio disegno!) (*a Stefania con ischerno*). Voi vorreste dunque far di mia sorella una monaca? Ed è forse questo l'indirizzo che voi deste alla sua educazione? Non avete voi mai ponderato quanto sieno infauste le conseguenze di un tale accieeamento? Egli è per una donna un tradire la propria missione, egli è un ribellarsi alle leggi divine ed umane, egli è un voler distruggere l'ordine della provvidenza. Ma credete che Iddio abbia infusa l'anima ad una donna, perchè ella vegeti in un chiostro? Oh! no; egli l'ha destinata a svolgere nelle dolorose pagine della vita i suoi dritti e i suoi doveri di figlia, di moglie e di madre; (*guardando Faustina*); l'anima della donna si avvolge in questa ineffabile armonia dell'amore; ed è quindi perverso il sostituire l'egoismo a quel dolce sentimento che è l'alito nostro vitale, e il rendersi una pianta parassita nella società. D'altra parte, se voi amate la Faustina, come dite, vi reggerebbe il cuo-

re di vederla da voi disgiunta per sempre e confinata in un chiostro?

STEFANIA. Soffrirei immensamente di non più rivederla; ma ne riceverebbe l'animo mio un gran compenso nel saperla sottratta alle tante insidie del mondo.

FAUSTINA. (Che disgustevole ipocrisia! ....)

EDMONDO. (*Con ironia*). Davvero!... Vi prendete troppo pensiero della sua eterna salvezza; ma duolmi che madamigella non abbia questa vocazione, e poi, il suo genitore, per quanto io so, vuol maritarla.

STEFANIA. Giacchè suo padre vuole sagrificarla col renderla schiava di un uomo, io mi assoggetterò alla volontà divina, e anzichè rimanere in questa città, dove mi sono abituata a riguardare nella mia Faustina una figlia, io, cogliendo l'opportunità del vostro viaggio, ritornerò in Francia; e forse il rivedere la mia patria, il rammentarmi i tempi felici della mia infanzia, ed il poter dimenticare un tristo ed angoscioso passato, saranno per me possenti distrazioni.

FAUSTINA. (*Perplessa*). Voi dunque siete risoluta a venir meco a Lione?

STEFANIA. Ma sì, che la sono; e il vostro genitore non può proibirmelo. Coi risparmi mi son formato un capitaluccio; farò quindi da me le spese del viaggio. Il signor Fulvier mi sarà obbligato, giacchè non è

conveniente che una fanciulla viaggi sola in compagnia di un giovinotto, quantunque questi sia suo fratello. S'egli frappone difficoltà, s'ei vuole ch'io rimanga in Napoli, non avendo io più alcuna missione da compiere, alcun obbligo che qui mi trattenga, prenderò il mio definitivo congedo, e una volta libera, niuno potrà impedirmi ch'io mi rechi in qualunque paese a me piaccia.

FAUSTINA. (Ella vien meco! .. ed Aurelio!... Ecco dileguati i miei cari sogni!... È un destino crudele che mi separa da lui!....)

Scena Sesta

FULVIER *e detti*

FULVIER. (*Sorpreso nel vedere Edmondo*). Che fate qui?

EDMONDO. Son qui venuto per istabilire con mia sorella i preparativi del nostro viaggio. D'altronde era con noi la signora Stefania...

FULVIER. Ah!... era qui anche lei!... non avrebbe dovuto permettere!... Basta, d'ora innanzi saprò meglio regolarmi.... Intanto, si smetta ogni pensiero di partenza.

EDMONDO. (*Con dolore*). Come!.. non si parte più?

FULVIER. Cioè, voi partirete; madamigella Faustina resterà in Napoli.

FAUSTINA. (Meglio così!) (*a Fulvier*). Grazie, padre mio, e con me, son certa, vi ringrazierà anche la signora Stefania, la quale era tanto addolorata per la mia partenza, che avea deciso seguirmi a Lione.

FULVIER. (*Con severità a Stefania*). Ah! voi avete ciò detto? (*fisando Stefania ed Edmondo*). Basta... tra breve ne parleremo... Per ora ritiratevi; lasciatemi solo con mia figlia.

EDMONDO. (Che cosa vuol dire questo istantaneo mutamento nelle sue risoluzioni? Saprò bene origliare, è duopo che io sappia tutto. Comunque sia però la lettera di Faustina giungerà al suo destino; potrà sempre giovarmi).

STEFANIA. (*Piano ad Edmondo*). Ho qualche cosa a dirvi, venite meco.

EDMONDO. (*Piano a Stefania*). Fra poco sarò da voi. (*Stefania via a sinistra, Edmondo dal mezzo*).

Scena Settima

FULVIER E FAUSTINA

FULVIER. Vi recherà sorpresa, madamigella, l'essere io venuto nelle vostre stanze; ma vi fui costretto, giacchè ho a comunicarvi qualche affaruccio che v'interessa.

Faustina. (*Con molta agitazione*). (Oh Dio!... che vuol dir ciò?) (*timidamente*). V'ascolto.

Fulvier. Voi avete venti anni; ormai è tempo ch'io pensi ad assicurare il vostro avvenire. Non sono vecchio, è vero; ma purtuttavia, neppure sono molto giovane; e poi nessuna cosa è tanto incerta quanto l'ora della morte; ed io non vorrei chiuder gli occhi per sempre, senza prima avervi assicurato una posizione nella società. Avevate appena quindici anni, e già molti ammiratori della vostra bellezza e delle vostre virtù vi chiesero a me in isposa. Non credetti acconsentire alle loro domande, perchè la vostra giovanile età non vi permetteva abbracciare lo stato coniugale. Ora però non posso fare a meno di dirvi che un partito vantaggioso mi si è presentato per voi. Colui che chiede la vostra mano è un milionario, nobile gentiluomo, occupa un'importante carica, ed è ben veduto alla corte. Egli è il Commendatore Ignazio Pasicci. (*Faustina fa un moto di sorpresa*). Domani verrà qui egli stesso per avere una mia decisiva risposta; ho voluto quindi prima consultare il vostro cuore, e son sicuro che non vorrete darmi il dispiacere di rifiutare un partito, che vi renderebbe certamente felice.

Faustina. (*Con la massima agitazione*). Padre mio!... la mia obbedienza.... ai vostri

voleri mi farebbe una legge di non trovare alcuna obbiezione al matrimonio che mi proponete; ma io non voglio separarmi da voi!.... Una volta partito Edmondo, voi non avrete al fianco che me.... ed io non devo.... non posso.... non voglio abbandonarvi.

FULVIER. (*Abbracciando Faustina*). Sono veramente felice di possedere una tal figliuola!.. I tesori non si sanno apprezzare se non quando siamo in procinto di perderli. Ti ringrazio dei sentimenti affettuosi che mi dimostri; ma è forza che tu sposi l'uomo ch' io ti propongo. Il Pasicci è un uomo degno dell'amor tuo; egli sarà il tuo compagno, il tuo sostegno, il tuo protettore; ed ha tanta stima di te, che, sembra incredibile, ha rinunziato alla dote. Tu quindi sei ormai destinata a brillare nel gran mondo; il tuo ingegno, le tue virtù e la tua bellezza debbono formare l'ammirazione e l'invidia universale; infine, questo matrimonio ti collocherà in una alta e splendida posizione.

FAUSTINA. (*Incerta*). Padre mio!...

FULVIER. (*Interrompendola*). Non più obbiezioni! Sappi (*guardandosi attorno e con mistero*) che il tuo matrimonio mi salva dal fallimento e da una compiuta ruina.

FAUSTINA. (*Atterrita*). Che!...

FULVIER. Sì, io son debitore di 400,000 lire

al signor Pasicci. Egli generosamente ha rinnovato per altri sei mesi la cambiale che domani sarebbe scaduta; ma però, trascorso il novello termine assegnatomi, il mio fallimento sarà irreparabile!... il mio nome sarà disonorato!.... Or bene, il Commendatore annienta il mio debito, e dopo il tuo matrimonio la cambiale sarà lacerata.

Faustina. Ah!... (Sono stata venduta!)

Fulvier. Ma esci ormai, figliuola mia, da cotesto silenzio che mi agghiaccia. Io ebbi, è vero, dei torti verso di te; ma che vuoi! le gravi preoccupazioni dei miei interessi, gl' infausti ricordi della mia giovinezza, che forse un giorno ti confiderò, inasprirono il mio carattere, in modo che io dovetti sembrarti duro e severo; ma credilo, in me la tenerezza paterna non venne meno giammai; ed ora la sento raddoppiare all'idea di dover tra pochi giorni separarmi da te. Aprimi dunque il tuo cuore; abbi intiera confidenza nel tuo amorosissimo padre; ed io spero tra breve darti una prova di non averla demeritata.

Faustina. Tu ben sai che io non ho mai mancato ai miei doveri di tenera figlia!

Fulvier. È vero; ma però mi nascondi un segreto ch'io ho letto nel tuo animo. Tu ami Aurelio!

Faustina. (*Agitatissima e abbassando gli occhi*). Padre mio!....

FULVIER. È inutile il dissimulare; la tua agitazione me lo confessa. Tu abbassi gli occhi!... impallidisci!... tremi!. . su via, rincorati, io non sono qua come tuo giudice, ma come tuo confidente.

FAUSTINA. Or bene, sì, padre mio, l'amo.

FULVIER. (*Turbato*). Non mi era adunque ingannato?

FAUSTINA. No... Ti confesso, padre mio, che le sue sventure, le sue virtù, il suo cuore nobile e generoso mi attirarono con una forza irresistibile..... Io non potei non amarlo.

FULVIER. Eccomi dunque irreparabilmente perduto! (*coprendosi il volto con le mani*). Eccomi disonorato !.... (*piange*).

FAUSTINA. (*Con tenerezza*). No, padre mio, il mio affetto filiale non consente ch'io vegga a scorrere le tue lagrime. (*a mezza voce*). Sono pronta a fare il voler tuo.

FULVIER. (*Con gioja e abbracciando Faustina*). Oh generoso cuore! Tu dunque sagrifichi te stessa per salvarmi !..

FAUSTINA. Il tuo onore lo richiede. Ora non mi resta che una grazia a chiederti.

FULVIER. Una grazia? ma che! or non ti sono debitore di tutto? Parla.

FAUSTINA. Questa mattina tu congedasti Aurelio; la sua famiglia è povera, ella altro sostegno non ha che lui; or bene, ti prego, padre mio, riammettilo nel tuo studio.

FULVIER. Te lo prometto, Faustina. Aurelio oggi stesso sarà reintegrato nel suo impiego e con doppio stipendio; anzi, vado subito io stesso ad annunziargli la giusta riparazione, che gli rendo, del torto che gli ho fatto. Ma lascia almeno ch'io veda animato il tuo viso dal contento.

FAUSTINA. (*Sorridendo*). Grazie, padre mio.

FULVIER. La tua felicità ormai mi sta a cuore, e nulla quindi lascerò d'intentato per appagare i tuoi benchè minimi desiderî. (*baciandola in fronte*). Addio, ci rivedremo fra poco. (*via dal fondo*).

FAUSTINA. Oh Dio! Tu vuoi dunque ch'io sia la martire del mio dovere! (*rimane cogitabonda*).

Scena Ottava

STEFANIA E FAUSTINA

STEFANIA. (*Che, entrando, avrà intese le ultime parole di Faustina*). Non la sarete. (È forza secondare il disegno di Edmondo).

FAUSTINA. Che!.... (*rimane sorpresa*).

STEFANIA. Povera fanciulla, siete molto infelice! Ma fatevi coraggio però, perchè avete degli amici sinceri, che vogliono strapparvi alla sventura che vi sovrasta, ed alla tirannica volontà del padre vostro.

FAUSTINA. (*Guardandola con diffidenza*). Voi dunque avete tutto ascoltato?

STEFANIA. (*Baciandola*). Sì; Edmondo mi ha detto tutto. Vostro padre vuole sposarvi al Commendator Pasicci, a quel sordido vecchio.... So pure che voi amate Aurelio.

FAUSTINA. Che Iddio spenga in me questo amore, che non potrà mai raggiungere il suo scopo.

STEFANIA. No; il cielo anzi benedirà un amore da lui stesso ispirato. Aurelio è un caro ed onesto giovine; egli solo può rendervi intieramente felice. Non temete, voi non sarete sagrificata ad un matrimonio assurdo, immorale, impossibile. Iddio mi ha ispirato un pensiero sublime, ed è necessario che facciamo quanto c'impongono le ispirazioni divine.

FAUSTINA. (*Guardandola con ammirazione*). (E a che tende il suo discorso?)

STEFANIA. Ascoltatemi dunque. La notte del prossimo lunedì, ad un'ora convenuta, dinanzi alla porticella del giardino, di cui io tengo la chiave, troverassi una carrozza. Edmondo ed Aurelio ci attenderanno in quella. Tosto involatici a questa malaugurata dimora, partiremo per Lione, e colà giunti, la vostra felicità sarà compiuta.

FAUSTINA. Una fuga!... tradire i miei doveri!... Oh no! non sarà mai!

STEFANIA. Ma certamente non è una fuga de-

gna di biasimo, se la vostra istitutrice, la vostra seconda madre vi accompagna.

Faustina. (*Guardandola con diffidenza*). E voi mi consigliate ciò?

Stefania. È l'unico mezzo di evitare un matrimonio, che vi sagrificherebbe per sempre.

Faustina. (*Con dolore*). Fuggire da mio padre!.... Dunque io sarò causa della sua ruina, mentre col sagrificio di me stessa posso sottrarlo al disonore.

Stefania. (*Con ischerno*). Disonore!... Voi dunque avete prestato cieca fede alle parole di vostro padre? Ma quella fu una cabala, un raggiro per indurvi ad accettare il matrimonio che vi proponeva, e Dio sa da quanto tempo ideato.

Faustina. (*Indignata*).La vostra è una calunnia, o signora.

Stefania. Una calunnia?... Dio voglia che lo sia!... Oh! voi siete una fanciulla molto ingenua, e difficilmente sapete sottrarvi alle tante insidie del mondo. Credetemi, le armi della seduzione sono terribili, e funestissime ne sono le conseguenze. Buon per voi che avete al fianco persone amiche, che sanno sottrarvi al turbine che vi avvolge; ma il tempo stringe, figliuola mia. Bisogna risolversi, e presto

Faustina Or non potrei.... sono troppo agitata da tante lotte del cuore..... Saprete do-

mani la mia risoluzione. A domani!.... (*via dalla prima porta a destra*).

Stefania. (*Con significato*). A domani!... Sarà un gran giorno per me.

Fine dell'atto 4.°

ATTO QUINTO

Stanza come nel 4° Atto

Scena Prima

Edmondo *solo*

Edmondo. Ella chiede parlarmi!.. In verità, non so comprendere quale motivo può spingere la signora Stefania a dimostrarmi tanta sollecitudine!.... Si fosse mai questa donna invaghita di me?.... ah!.... follia!.... In questo momento però le sue straordinarie premure mi giungono veramente opportune; nelle mie mani la Stefania può divenire un efficace strumento del mio disegno; essa sta sempre al fianco di Faustina, e se giunge a persuaderla essere necessario il sottrarsi colla fuga ad un nodo funesto, oh! allora avrò guadagnata la partita. *(guardando verso le scene a sinistra)*. Ma eccola finalmente!

Scena Seconda

STEFANIA *e detto*

STEFANIA. (*Avanzandosi da sinistra e agitatissima*). Signore, vi parrà strano ch'io abbia mostrato il desiderio di un secondo colloquio; ma ogni meraviglia cesserà, allorchè saprete che la vostra felicità mi è molto a cuore.

EDMONDO. Vi ringrazio, o signora; però, è indispensabile che mi spieghiate per quale mia fortuna io sia giunto ad inspirarvi tanta premura.

STEFANIA. Non cercate per ora di leggere nell'animo mio. Ma chi non si prenderebbe pensiero del vostro stato? Voi qui vivete sotto un'intollerabile soggezione, costretto a lavorare l'intiera giornata per guadagnarvi lo stipendio di un commesso. Vostro padre, anzichè teneramente, vi tratta con asprezza, e ciò, bisogna dirlo, desta una dolorosa meraviglia in tutti. Non vi parlo poi della falsa posizione, in cui vi trovate; il signor Fulvier solo precariamente vi dà, pane e tetto, e voi sapete quanto egli è capriccioso e volubile, e da un momento all'altro, forse vi abbandonerà alla miseria. Edmondo, volete affidarvi ciecamente a me? Io potrei sottrarvi

alla dispotica dipendenza di vostro padre e rendervi libero, padrone di voi stesso.

EDMONDO. (*Con sogghigno*). Padrone di me stesso !.... Ne dubito, signora. Parliamoci francamente Voi volete sottrarmi al tirannico dispotismo di mio padre per impormi il vostro, perchè, è inutile il dissimularlo, voi volete divenire mia amante.

STEFANIA. (*Con perplessità*). Vostra amante !... Oh Dio !.... (*si copre il volto con le mani*).

EDMONDO. Ma dunque che cosa può spingervi, se non l' amore, a volere formare, come voi dite, la mia felicità ?

STEFANIA. Che cosa può spingermi ?... *(va per seguire; ma s' interrompe, e con represso affanno)*. (Oh Dio !)

EDMONDO. In verità, non vi comprendo, o signora; ma giacchè vi sta tanto a cuore il seguirmi a Lione e l' abitare con me, sia pure. Anzi, per non dare campo a maligni comenti, dirò che siete mia sorella.

STEFANIA. Vostra sorella!.... Ma chi lo crederà, o signore? La mia età farebbe supporre piuttosto che io sia.... (*trepidante*) vostra ... madre.

EDMONDO. (*Con rabbia e dolore*). Che !.... mia madre !.... mia madre !.... Qual demone vi cacciò sul labbro un tal detto , o signora ?.... Chi vi spinse a ridestare con un tal nome gli antichi odii repressi nell'animo mio?.... Oh ! se colei che mi diè in-

fausta luce vivesse!... Oh! s' ella potesse vedere il frutto dell' opera sua!.... Se potesse conoscere quali germi di odio ella sparse nell' animo mio!... E può dirsi madre colei che abbandona la sua creatura non appena messala al mondo?.. Colei che si mostra men pietosa delle belve, che pure sentono amore pei loro nati?.... Se ogni uomo nascendo è travolto in un oceano di dolori, immaginate, o signora, quanto crudele è la sorte di colui, che, reietto dalla propria madre, si vede straniero in questa ingiusta società condannato al disprezzo universale!... Io invidio coloro che possono abbandonarsi nelle braccia materne, coloro che portano un nome onorato..... Oh! perchè dovetti io essere il frutto d' un colpevole amore?

Stefania. (*Che durante il discorso di Edmondo è stata agitatissima*). Tacete, non accusate vostra madre; essa forse è meno colpevole di quel che credete.

Edmondo. Che !....

Stefania. Voi, giovine ancora, non sapete a quanti pericoli può essere esposta nella società una fanciulla povera ed innocente. Voi non sapete di quali arti infernali fanno uso i ricchi per sedurre una figlia del popolo!. . E quando sono giunti ad ispirarle uno sciagurato amore, quando l' hanno resa vittima d'un turpe capriccio, oh!...

come tutto si cambia allora; come il freddo e sarcastico sorriso accoglie le premure e i palpiti affettuosi della misera! L'indifferenza, il disprezzo e forse anche l'abbandono e la miseria!... ecco ciò che a lei resta!... Allora la disgraziata ascolterebbe i più funesti consigli della disperazione, se il divino sentimento materno non le imponesse in quella lotta suprema, come dovere ed espiazione, la vita. (*commossa e quasi piangente*). O Edmondo, non siate così severo giudice della madre vostra!.... Se voi sapeste quanto ella è da compiangersi!.... quante lagrime ha ella versate pensando al figliuol suo!...

Edmondo. (*Con la massima sorpresa*). Dunque ella vive? Voi la conoscete? Ma dov'è?

Stefania. Non posso dirvelo; qui mi si vieta il parlare; a Lione tutto saprete. Ecco perchè vi ho mostrata tanta premura di accompagnarvi. Ora, ascoltatemi bene, signor Edmondo: Non una parola col signor Fulvier intorno al nostro disegno; ciò deve essere un mistero fino al dì in cui spariremo da questa casa.

Edmondo. Siamo intesi. Acconsento che venghiate meco a Lione; ma ad un patto....

Stefania. (*Agitatissima*). Ad un patto!... e quale?

Edmondo (*Guardandola fisamente*). Voi persuaderete Faustina a seguirci col suo amante.

STEFANIA. (*Passa istantaneamente dall'agitazione alla gioia, indi guardandosi attorno e con mistero*). Avea già compreso il vostro disegno, e mi sono affrettata a secondarlo.

EDMONDO. *(Sorpreso)*. Che!...

STEFANIA. (*Sottovoce*). Ho già proposto a Faustina una fuga.

EDMONDO. (*Come sopra)* Una fuga!.. (Ma questa donna è un demone!) Ed ella?

STEFANIA. Rimasta incerta, disse che oggi mi avrebbe dato la risposta.

EDMONDO. Bene; ma se ella si mostra ancora incerta e dubbiosa?..

STEFANIA. (*Come sopra*). Allora adoprerò ogni arte femminile che possa indurla a secondarci. (*guardando verso le scene a destra*). Ma eccola appunto. Per non destare in lei sospetti, ritiriamoci nelle mie stanze, ho altre cose a dirvi.

EDMONDO. Vi seguo. (*via con Stefania a sinistra*).

Scena Terza

FAUSTINA *sola*

FAUSTINA.(*Viene dalla prima porta a destra, dopo essere rimasta alcuni istanti pensierosa*). Quale agitazione, quali crudeli incertezze! Il dovere e l'amore lottano nell'animo mio!... A qual partito appigliarmi?.... Mi

potrò io fidare dell' ipocrita Stefania ?.... Ma pure il suo linguaggio questa volta mi è sembrato sincero.... Secondo lei però mio padre ha usato meco l' inganno..... Mio padre ingannarmi !... O Dio ! ispira tu la mia mente!

Scena Quarta

CLOTILDE *e detta*

FAUSTINA. (*Sorpresa nel vedere Clotilde*). Che vuoi, Clotilde?

CLOTILDE. È di là il signor Aurelio Lamberti che desidererebbe parlarle.

FAUSTINA. (*Con gioja*). Aurelio?... che entri subito. (*Clotilde via*). Che vorrà mai da me?.... Con quanta gioja lo riveggo!.. (*turbandosi*). Ch'egli avesse saputo.... Oh no!.. Ma pure la sua presenza non fa che accrescere le agitazioni nell'animo mio ! (*andando incontro ad Aurelio*).

Scena Quinta

AURELIO *e detta*, *poi* FULVIER

FAUSTINA. (*Ansante*). A che veniste, Aurelio? (*con timore*). Mio padre può qui sorprendervi....

AURELIO. Non mi tratterrò che pochi istanti, madamigella.

FULVIER. (*Entrando dal fondo e scorgendo Au-*

relio). (Aurelio nelle stanze di mia figlia!) (*si nasconde dietro la tappezzeria*).

Aurelio. Il rispetto e la convenienza mi fanno una legge di non porre piede nelle vostre stanze; ma il dovere richiede ch'io vi parli, e prontamente. Ascoltatemi, sarò conciso; dissipate intanto cotesta febbrile agitazione, giacchè se anche vostro padre fosse qui ad ascoltarci, saprebbe che, lungi dal compromettere l'onor vostro, io vengo a palesarvi un intrigo che vuol far di voi una vittima.

Faustina. (*Con gran perplessità*). Parlate, Aurelio.

Aurelio. Ho ricevuta la vostra lettera, e ben mi avveggo che voi prestaste immensa fede alle parole di Edmondo; ma io sento il dovere di dirvi apertamente (*a bassa voce e guardandosi attorno*) che questo sciagurato vi tradisce, o Faustina, e giovandosi del vostro allontanamento dal tetto paterno, solo per interesse personale ha formato su voi iniquo disegno.

Faustina. (*Atterrita*). Tanta perfidia!.... ma sì.... ora comprendo perchè mi ha sempre ispirato invincibile diffidenza. Egli però resterà deluso nei suoi raggiri, perchè un ultimo colloquio, che ho avuto con mio padre, mi decide a restare in Napoli.

Aurelio. (*Con gioja*). Che!....

Faustina. Sì; allorchè vi scrissi, pregandovi

di venir meco a Lione, io ancora ignorava il divisamento di mio padre, che vuole ch' io qui rimanga, e solo il seppi poco dopo aver consegnata la lettera ad Edmondo. Da ciò capirete che il perfido disegno di costui è divenuto impossibile.

Aurelio. Vi sembra così; ma non lo è però, giacchè Edmondo, abusando del mio nome, vi proporrà una fuga.

Faustina. (Una fuga!.... Era dunque un tradimento!)

Aurelio. Faustina, non v'inducano a trasgredire i vostri doveri di figlia le sue codarde menzogne. Disingannatevi, io non posso, nè debbo abbandonare mia madre e le mie sorelle; ma se anche fossi libero, credete ch' io potrei addivenire ad una fuga, ancorchè da voi proposta? oh no; una fanciulla che fugge dal tetto paterno offende le leggi di Dio e della società denigrando la propria riputazione; d'altra parte, non si sarebbe forse detto che basse mire d' interesse, e non puri sentimenti d' amore, mi avessero spinto ad una sì colpevole azione?.. Se l'animo vostro, ricco di onesti sentimenti, ha bisogno di consigli, ascoltate i miei, e non prestate orecchio a perfidi suggerimenti. So che vostro padre vuole ripristinarmi nel mio impiego; ma io non posso addivenire a ciò.

FAUSTINA. Che !... voi ricusate?....

AURELIO. Lo debbo.

FAUSTINA. (*Perplessa*). Voi dunque più non mi amate ?

AURELIO. Io?.... Oh ! tacete, ve ne prego, tacete...

FAUSTINA. No; voi più non mi amate, Aurelio. (*piange*). Nel vostro giusto risentimento contro mio padre voi più non ricordate quei cari momenti, in cui le nostre anime si confondeano nell' estasi di un amore, che il nostro labbro non osava confessare.....

AURELIO. Non più, Faustina !... Lasciate che io serbi nel mio cuore il culto d' un amore che forma tutto l' incanto della mia vita !.. Oh ! quante volte ho avuto a pentirmi di avervi lasciato leggere nell' animo mio !.. Quanti rammarichi non ho avuto a soffrire per avervi saputo ispirare un disgraziato amore !....

FAUSTINA. (*Piangendo*). Basta per pietà, non mi straziate dippiù.

AURELIO. (*Cercando nascondere il suo turbamento*). Rasserenatevi, madamigella; anzichè vagheggiare una vana illusione è duopo ascoltar la voce della ragione e del dovere; se il timore di essere tacciato d' ingratitudine non mi avesse ritenuto, già da qualche tempo mi sarei allontanato da questa casa; ma giacchè vostro padre istesso mi ha sciolto da ogni obbligo, lasciate,

madamigella, che io compia questo triste dovere. Questa vita di continui palpiti e di continue emozioni è a detrimento della vostra salute; io pregherò il signor Fulvier, poichè egli mi ridà la sua stima, che mi faccia invece ottenere un impiego presso qualche banchiere suo amico. Sì, Faustina, è duopo che noi più non ci riveggbiamo; la vostra quiete il richiede. Iddio non volle che i nostri destini si unissero nel santo bacio dell'amore. Se un giorno vostro padre vi propone un qualche matrimonio....

Faustina. (*Ansante e con impazienza*). Or bene?.....

Aurelio. (*Sospirando e con voce incerta*). Accettatelo, ove degno sia dell' amor vostro l'uomo a cui egli affida la vostra felicità. Non vi lusinghi il nostro amore con le sue vane e chimeriche speranze; tra noi si frappone una barriera indistruttibile: la nostra diversa condizione.

Faustina. (*Interrompendolo*). Oh no!.... E come può chi ama nutrir pensier di paragone? Possono forse il grado, le ricchezze, gli onori distruggere un amore che sorvola sulle loro basse regioni?...

Aurelio. Oh! non vi addormentate in sì bei poetici sogni, dai quali il destarsi è crudele. Ridente è il vostro avvenire; il mio... vuoto d' ogni speranza. Un rimorso avrò sempre nell'anima: quello di avere schiuso

per pochi istanti il mio cuore ad audace aspirazione.... (*rimane per poco guardando appassionatamente Faustina, indi risoluto*). Permettete ch'io esca dalle vostre stanze; il rimanervi ancora sarebbe una imprudenza. Addio, Faustina, e forse per sempre. (*va per uscire, si volge e guardandola con tenerezza*). Addio. (*via risoluto dalla seconda porta a destra*).

Faustina. (*Tosto uscito Aurelio, dà in uno sbocco di pianto*). Che nobil cuore!... ed io dovrò perderlo per sempre!... Oh Aurelio!... Oh mio Aurelio!...... Ma io compirò il sagrificio che il dovere m'impone.... Ahi! questo sagrificio mi costerà la vita. (*piange*).

Fulvier. (*Avanzandosi e contemplando Faustina*). (Ella piange!.. ella lo ama ancora, ed ha ben ragione di amarlo. Povera figlia! nel contemplarla io sento che mi si spezza il cuore. (*vedendo venire Stefania da sinistra*). Stefania!... ch'ella sia a parte del diabolico intrigo?... Saprò tutto. (*si nasconde*).

Scena Sesta

Stefania e *detti*, *meno* Aurelio

Stefania. (*Entrando, in aria d'ipocrisia*). Or bene, figliuola, vi siete decisa? Che rispo-

sta avete a darmi su ciò che ieri vi proposi ?

FAUSTINA. (*Con fermezza*). Non parto, signora.

STEFANIA. Ho io bene inteso?.... Rifiutate di partire con noi?

FAUSTINA. Sì.

STEFANIA. Voi dunque volete esser vittima della sordida avarizia del vostro genitore?

FAUSTINA. E non mi avete voi sempre detto che non deve una figlia contrariare il volere dei suoi genitori, ma che anzi ne deve antivenire i desiderii? che l' è obbligo dividere con essi felicità e dolori sopportando con cristiana pazienza ogni loro intollerabilità? che infine non deve esser loro di peso, ma di aiuto e di conforto in tutti i bisogni ed in tutte le circostanze della vita?

STEFANIA. Lodo i vostri giusti principii, e mi vanto d' esserne stata l' inspiratrice. Sappiate però che la cieca ubbedienza ai genitori diventa un delitto, quando il comando paterno impone l' offesa alle leggi di Dio.

FAUSTINA. Che dite mai!.... Io non veggo nell' ubbidire mio padre un' offesa ai precetti divini.

STEFANIA. Ma non pensate che amando Aurelio e giurando amore ad un altro profanate l'altare e vi rendete spergiura?

FAUSTINA. (*Atterrita*). Spergiura!

STEFANIA. (*Incalzando*). D'altra parte, come

potrete sposare un uomo il cui cuore è per voi scevro di ogni passione? Un uomo che non giungerà mai a comprendere gli squisiti vostri sentimenti, le vostre rare virtù? Non si raffredderà a fianco di un tal uomo il poetico ardore della vostra calda fantasia? La gelida vecchiezza a fianco d'una fiorente gioventù sì ricca di speranze e di avvenire? Che cosa può mai riempire lo immenso vuoto di una esistenza resa schiava da un sordido interesse?... Disgraziata quella donna a cui l'avarizia o l'ambizione paterna ha imposto odiati legami, strappandola per sempre all'oggetto d'una vergine ed innocente passione!... La fantasia la tormenta sempre col porle dinanzi la memoria del suo amore, che deve riguardare come una colpa, e quindi provarne i rimorsi. Ella non può mai abbracciare senza riluttanza un uomo che non ama, ed ogni suo freddo amplesso è una finzione, un tradimento. Nel mirare i figli, aridi frutti di un matrimonio senza affetto, ha il rammarico di confessare a sè stessa: essi non sono i figli dell'amore; e tutto ciò, fra i più crudeli disinganni, la conduce ad una inerzia di spirito, al funesto acciecamento dell'animo, ad un' ansia febbricitante di emozioni, che le affascina il pensiero, e le seduce il cuore snaturandone gli affetti. Un incubo fatale la trascina con forza irresi-

stibile, e la travolge nel letargo di una menzognera felicità!..... Ed allorquando la misera si ridesta dal delirio di un frenetico amore, ella si vede in odio a Dio, in ischerno alla società, in disprezzo a sè stessa. Allora non imprime più il bacio materno sulla candida fronte dei suoi figli, temendo che l'alito impuro offuschi quella santa innocenza... E un giorno forse la loro maledizione!....(*piangendo, cade su di una sedia*).

FAUSTINA. (*Sbalordita*). Ma voi siete convulsa!.

STEFANIA. (*Ricomponendosi*). Vi confesso che il quadro dell'avvenire, che vi sovrasta, mi ha tutta conturbata!.... Ma siete ancora in tempo, o Faustina, di sottrarre il piede che già lambisce gli orli di uno spaventevole abisso!.. Un pò di ardire e voi sarete salva. (*dopo brevi momenti di silenzio*). Ma che!... Siete ancora risoluta nel volervi sagrificare?

FAUSTINA. Ah!... no!...

FULVIER. (*Venendo innanzi con ira*). Basta così!

STEFANIA. (*Nel vedere Fulvier dà un grido e rimane atterrita*).

FAUSTINA. (*Sorpresa*). (Mio padre!...)

FULVIER. (*A Stefania*). Sciagurata, oramai tutta mi è nota la vostra ipocrisia!.. Ed è questo il linguaggio che tenete ad una fanciulla, che io affidava alle vostre cure?...

Iddio non volle che si compisse l' infame disegno da voi ordito con lo scellerato. . . .

STEFANIA. (*Interrompendolo*). Per pietà, signore. . . .

FULVIER. Miserabile!. . . .

Scena Settima

AURELIO, EDMONDO e *detti*.

EDMONDO. (*Entrando dalla seconda porta a destra e piano ad Aurelio*). Vedi bene che non avea torto nel dirti che il signor Fulvier era qui.

FULVIER. (*Andando incontro ad Aurelio*). Oh! Aurelio... scusate, mi era dimenticato che mi attendevate nel salotto; ma però giungete a proposito. Abbiamo novità in famiglia. Vi annunzio il matrimonio di mia figlia.

AURELIO. (*Con dolore*). Edmondo me ne ha già parlato.

FULVIER. Tanto meglio; ma io scommetto che egli stesso ignora il nome dello sposo.

EDMONDO. Eh via! non è poi un mistero; e noi ci congratuliamo con madamigella Faustina, la quale sposa l' illustrissimo signor Cavaliere e Commendatore Ignazio Pasicci.

FULVIER. Eppure v' ingannate. L' uomo, che solo è degno essere lo sposo di mia figlia, non è che Aurelio Lamberti (*sorpresa generale*).

Faustina. (*Slanciandosi nelle braccia del padre e con gioia*). Ah! padre mio!....

Aurelio. Signore!.... Io non so dar fede alle mie orecchie!.... La gioia!.... La commozione!.... La sorpresa!.... Non so in questo prezioso istante come esprimervi tutti i miei sentimenti!.... Come manifestarvi la mia riconoscenza! (*gli si butta ai ginocchi*).

Fulvier. Col rendere felice la mia figliuola. Alzati, il tuo posto è qui tra le mie braccia. (*abbracciandolo, indi accennando il luogo dove si era nascosto*). Io era là, e tutto ascoltai. Tu sapesti con sublime abnegazione e virtù insinuare a mia figlia savii consigli ed inculcarle nobili e santi principii. Ora, chi meglio di te potrebbe guidarla, proteggerla, amarla?

Scena Ottava

Clotilde, Pasicci *e detti.*

Clotilde. (*Dalla seconda porta a destra*). È di là nel salotto il Commendator Pasicci.

Fulvier. (*All'annunzio del Pasicci rimane confuso e sbalordito*).

Edmondo. (*Osservando la confusione di Fulvier fa un moto di gioja*).

Faustina. (*Guarda il padre supplichevole*).

Aurelio. (*Abbassa modestamente lo sguardo*).

Fulvier. (*Guardando Faustina ed Aurelio,*

risoluto). Giunge a proposito; che entri liberamente. (*abbraccia Aurelio e Faustina, indi a Pasicci appena entrato*). Ditemi signor Commendatore: Non vi sembra questo il più bel quadro di famiglia?

Pasicci. (*Sorpreso*). In verità..... è ammirabile..... Ma io cado dalle nuvole!... Che significa tutto ciò?

Fulvier. Significa che la mia povera figlia, sagrificando il suo cuore, accettava la vostra mano solo per salvare l'onor mio. Vogliate, signor Commendatore, accettare le mie scuse; ma egli è che in me voi più non vedete l'uomo delle cifre e dei calcoli, l'uomo che ai proprii interessi pospone i più sacri affetti; or non vedete che il tenero ed amoroso padre. Mi è forza ormai disconoscere quelle convenienze sociali, che impongono ad una figlia il sagrificio di sè stessa per riabilitare il padre, che con una disordinata condotta ha distrutto le sue sostanze. (*accennando Aurelio*). Ecco lo sposo di mia figlia, il solo che a lei convenga. Egli ha saputo dischiudere gli occhi miei sopra un iniquo raggiro, (*dando uno sguardo a Stefania e ad Edmondo*), che ci avrebbe tutti travolti nella sventura e nel disonore.

Pasicci. Avete fatto benissimo. Quantunque io veda distrutto il piano che mi era formato della mia domestica felicità, purtutta-

via ammiro e lodo la vostra condotta.

Fulvier. (*A Pasicci*). Grazie, o signore. (*ad Aurelio*). Aurelio, fra pochi mesi io non sarò più il ricco banchiere; il lavoro mi schiuderà una novella esistenza.

Aurelio. Che !... vorreste?...

Fulvier. Essere povero, ma onesto; povero, ma laborioso. Il lavoro è la più nobile espiazione d'una vita di errori.

Pasicci. Bravo! Le belle azioni si danno la mano. Ora spetta a me. Signor Aurelio, fra giorni io partirò per la Francia, ove mi tratterrò circa due anni. Il nome onorato, la fiducia che godete nel commercio, mi hanno indotto a proporvi di volere essere il mio amministratore. Accettate la mia offerta?

Aurelio. Signore... io non posso, nè devo accettarla.

Pasicci. Vi comprendo; non conviene che ad altri sei mesi il genero protesti una cambiale al suocero; ma ciò non vi sarà di ostacolo. (*lacera la cambiale*). (*sorpresa in tutti*).

Fulvier. (*Commosso*).Oh generoso cuore! ma io non posso permettere....

Pasicci. (*Interrompendolo*). Non avrei io dovuto lacerarla, se vostra figlia accettava a divenire mia sposa? Or bene, ora mi affido alla vostra lealtà e al vostro onore. Come e quando potrete, salderete il vostro debito. Io vi

avea molto mal giudicato, signor Fulvier; non credea che l'animo vostro fosse sì ricco di delicati sentimenti, e la bella azione che avete fatto, mi ha commosso vivamente sino alle lagrime.

FULVIER. Non ho che adempiuto ai miei doveri di padre.

PASICCI. Or bene, Aurelio, adesso accettate?

FAUSTINA. E può egli rifiutare cosa alcuna a colui che salva dal disonore il padre mio? Oh egli non è un ingrato, uno sconoscente!...

AURELIO. Ti ringrazio, Faustina, di aver bene compresi i miei sentimenti. Oh! quante felicità in un giorno! Mia madre non farà che lodarne Dio.... Ella ne impazzirà dalla gioja.

FULVIER. Tua madre deve lodare e ringraziare Dio per averle concesso un tal figliuolo! Edmondo, se, come dicevate, i vostri intrighi, i vostri disegni non avevano altro scopo che la felicità di questi due giovani, perchè invece di gioirne abbassate triste e pensosa la fronte? (*in disparte e sottovoce*). So tutto, e vi perdono ad una sola condizione ed è: che usciate subito da questa casa per non riedervi mai più. Il vostro contatto avvelenerebbe gli affetti e le gioie della mia novella famiglia, e ne turberebbe la pace domestica. Vi darò un assegnamento, e domani istesso partirete per Lione.

STEFANIA. (*Che essendosi avvicinata a Ful-*